

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

249^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 19 MARZO 1981

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

COMMISSARIO STRAORDINARIO DEL GOVERNO PER LE ZONE TERREMOTATE

Trasmissione di relazione . . . Pag. 13497

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

Variazioni nella composizione 13497

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla politica agricola comunitaria:

PRESIDENTE 13508, 13530
BARTOLOMEI, *ministro dell'agricoltura* . . . 13517
DAL FALCO (DC) 13513, 13529
DI MARINO (PCI) 13503, 13527
FASSINO (*Misto-PLI*) 13526
FINESSI (PSI) 13515, 13530
MALAGODI (*Misto-PLI*) 13525
MEZZAPESA (DC) 13523
MINEO (PRI) 13512
PISTOLESE (MSI-DN) 13508, 13528

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

PALA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 6 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

PRESIDENTE. Il senatore Longo è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, di cui alla legge 14 aprile 1975, n. 103, in sostituzione del senatore Grazioli, dimissionario.

Annunzio di relazione trasmessa dal Commissario straordinario del Governo per le zone terremotate

PRESIDENTE. Il Commissario straordinario del Governo per le zone terremotate della Campania e della Basilicata, con lettera in data 18 marzo 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 874, la prima relazione trimestrale sull'attività svolta e sugli interventi, anche di carattere finanziario, effettuati nelle zone terremotate (*Doc. LXIX*, n. 1).

Il predetto documento sarà trasmesso alla Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti recanti interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori dell'Italia meridionale colpiti dagli eventi sismici.

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla politica agricola comunitaria

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla politica agricola comunitaria.

Si dia lettura delle interpellanze e delle interrogazioni.

PALA, segretario:

CHIAROMONTE, DI MARINO, COLAJANNI, ZAVATTINI, PIERALLI, DE SABBATA, TALASSI GIORGI, CHIELLI, MIRAGLIA, SASSONE, SESTITO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Premesso:

che i prezzi agricoli comuni per la campagna 1981-82 dovranno essere tra breve fissati dal Consiglio dei ministri della CEE e che la trattativa è quest'anno collegata ad una serie di proposte intese a ridurre l'incidenza delle spese per l'agricoltura nel bilancio della Comunità, sia per contenere la spesa comunitaria nei limiti ormai angusti delle entrate disponibili, sia per affrontare il problema delle crescenti eccedenze produttive;

che gli orientamenti prevalenti nella Commissione vanno pertanto in direzione di un aumento contenuto dei prezzi e dell'introduzione di meccanismi come la generalizzazione del principio della corresponsabilità finanziaria dei produttori nella gestione dei mercati agricoli, prevedendo in particolare a tali fini di aumentare la tassa di corresponsabilità già in vigore per le produzioni largamente eccedentarie, come il latte e lo zucchero, e di fissare livelli di produzione per l'olio d'oliva, il grano duro e gli ortofruttili trasformati, superati i quali gli aiuti comunitari verrebbero ridotti;

che tali orientamenti non tengono in alcun conto che la politica agricola CEE finora seguita ha determinato ormai intollerabi-

bili squilibri tra le agricolture di alcune regioni dell'Europa continentale e quelle delle regioni mediterranee e dell'Italia in genere, con gravi conseguenze ai fini stessi di un processo di unificazione economico-sociale dell'Europa, che nell'ambito di tali squilibri si produce una crescente marginalizzazione e crisi delle piccole imprese coltivatrici, che pur continuano a rappresentare la maggioranza dei produttori agricoli, e che si aggrava la tendenza alla degradazione economica ed all'abbandono delle zone collinari e montane con gravi conseguenze economico-sociali ed ambientali;

che, in riferimento al forte differenziale del tasso di inflazione tra l'Italia e gli altri Paesi, la forbice tra i prezzi agricoli fissati dalla CEE ed i costi di produzione in Italia è in continuo aumento per effetto dell'inflazione, sicchè i redditi agricoli sono in progressiva diminuzione soprattutto per le piccole imprese, da cui consegue, fra l'altro, la contrazione degli investimenti per le trasformazioni e per l'acquisto dei mezzi tecnici, con riflessi negativi anche per l'economia italiana in generale;

che le ventilate penalizzazioni per le produzioni eccedentarie avrebbero la conseguenza di colpire gravemente in specie la produzione zootecnica italiana, che non solo non risulta eccedentaria, ma anzi copre solo una parte del nostro fabbisogno, sicchè l'Italia è costretta a crescenti importazioni dall'estero, e che tali penalizzazioni danneggerebbero soprattutto lo sviluppo della zootecnia nel Mezzogiorno e le piccole imprese del Centro-Nord, mentre la riduzione degli aiuti per le produzioni mediterranee aggraverebbe le prospettive di sviluppo di un'agricoltura moderna collegata ad una rinnovata industria alimentare,

gli interpellanti chiedono di conoscere l'atteggiamento che il Governo intende assumere:

per sostenere con energia e decisione la necessità, pregiudiziale ed irrinunciabile per l'Italia, di una revisione profonda della politica comunitaria in direzione di uno sviluppo equilibrato, sia sul piano territoriale che per settori produttivi, dell'agricoltura europea, in modo da assicurare all'Italia ed alle

regioni mediterranee una prospettiva reale di allargamento della base produttiva e del reddito agricolo;

per ottenere a tali fini: a) la correzione degli automatismi attuali nel sostegno dei prezzi in modo che i livelli e le gerarchie dei medesimi siano fissati in funzione delle scelte produttive definite in programmi agricoli comunitari; b) l'introduzione di nuovi strumenti, come aiuti diretti al reddito e integrazione dei prezzi, manovrati, al fine di garantire la massima valorizzazione di risorse oggi scarsamente utilizzate e la possibilità di elevare la capacità produttiva e la competitività delle piccole imprese coltivatrici nel quadro di un adeguato sistema cooperativistico ed associativo e di un grosso impegno della ricerca scientifica, della sperimentazione agraria e dell'assistenza tecnica; c) la realizzazione in tale quadro di progetti di sviluppo integrati nel territorio delle zone sottosviluppate, con il coordinamento degli interventi della politica agricola, della politica regionale e di quella sociale, e con un ampio coinvolgimento delle Regioni.

In tale quadro, gli interpellanti chiedono, altresì, al Governo italiano di respingere le proposte avanzate in sede comunitaria sia per quanto riguarda il livello dei prezzi, che deve essere su scala europea rispondente alle necessità di adeguamento — ma che per l'Italia, tenendo conto del differenziale inflazionistico, va integrato con misure compensative che possano difendere il livello dei redditi agricoli senza determinare ulteriori spinte inflattive — sia per quanto concerne l'estensione della tassa di corresponsabilità all'Italia per produzioni nelle quali è fortemente deficitaria, sia per quanto concerne gli aiuti alle produzioni mediterranee che possono essere erogati in maniera più corretta e finalizzata onde combattere fenomeni di speculazioni e di distorsioni, ma non possono essere ridotti, sia, infine, per quanto concerne un'impostazione che non tiene nel dovuto conto le particolari condizioni di inferiorità in cui si trovano il Mezzogiorno e in genere le regioni particolarmente svantaggiate e le fasce di piccole e medie imprese coltivatrici.

PISTOLESE, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Premesso che è in corso l'esame per la determinazione dei prezzi agricoli nella Comunità economica europea per l'annata 1981-82 e che da notizie emerse dalla stampa si prevedono gravi difficoltà per il raggiungimento di un accordo che tuteli in maniera particolare le esigenze dell'agricoltura italiana;

ritenuto che le indicazioni della Commissione si orienterebbero verso un aumento eccessivamente limitato dei prezzi senza tener conto dei costi alla produzione, particolarmente elevati in Italia, anche per effetto di una svalutazione di gran lunga superiore a quella esistente negli altri Paesi della Comunità europea;

considerato che, con alterne valutazioni, si è dibattuta tra le forze politiche l'opportunità di dare prevalente interesse alla politica delle strutture sulla politica dei prezzi, e viceversa;

ritenuto che, dopo il recepimento delle direttive nn. 159, 160 e 161 sull'ammodernamento delle strutture agricole, nessuna relazione è stata effettuata da parte del Ministro dell'agricoltura sulla concreta attuazione, in campo nazionale ed in campo regionale, di tali direttive, che sembrano allo stato completamente inattuata;

considerato che il dibattito sulla determinazione dei prezzi agricoli per la campagna 1981-82 sembra estendersi ad altri aspetti della politica agricola comunitaria, quale l'estensione del principio della corresponsabilità finanziaria, ovvero l'attuazione di contingentamenti in relazione ad altre produzioni eccedentarie, meccanismi che hanno già determinato gravi pregiudizi nei settori in precedenza sottoposti a tali limitazioni;

considerato che l'allargamento delle CEE ad altri Paesi mediterranei ha creato nuove e più gravi difficoltà alle colture tipicamente mediterranee e che sono in con-

correnza con le produzioni tipiche del Mezzogiorno d'Italia,

gli interpellanti chiedono di conoscere l'atteggiamento del Governo italiano in relazione a così gravi problemi, e in particolare:

qual è la posizione dell'Italia in relazione alla prevista maratona dei prezzi agricoli e quali sono i limiti irrinunciabili oltre i quali non è possibile cedere alle proposte della Commissione;

se e quali iniziative intende assumere il Governo per correggere gli squilibri che si sono determinati tra le agricolture europee, e in particolare quella italiana, sia per i maggiori costi di produzione, sia per la maggiore inflazione che colpisce i nostri produttori;

se e quali iniziative intende assumere il Governo per contrastare la politica dei « contingenti », già risultata negativa nel settore dello zucchero, e quali proposte alternative intende avanzare anche al fine di mantenere le integrazioni finora concesse;

se e quali iniziative si intendono adottare per avviare la revisione dei Regolamenti comunitari che furono a suo tempo accettati senza preciso riferimento alla peculiarità della realtà italiana;

se e quali richieste si intendono avanzare a tutela dell'agricoltura meridionale, gravemente danneggiata dalle produzioni concorrenziali degli altri Paesi recentemente entrati a far parte della CEE e quali partite compensative sono state richieste, al di fuori dell'utilizzo del Fondo regionale, che deve restare integrativo e non sostitutivo in relazione ai gravi problemi del Mezzogiorno;

se la posizione del nostro Governo è e sarà intransigente in relazione all'estensione del principio della corresponsabilità finanziaria che si rivela decisamente contraria agli interessi degli agricoltori italiani.

(2 - 00277)

GUALTIERI, MINEO, PINTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Riteneva la necessità di una modifica della politica agricola comune sinora adottata, che ha prodotto gravi squilibri premiando oltre misura le regioni agricole più forti della Co-

munità, attraverso un garantismo illimitato a favore di determinate produzioni di base;

richiamati i principi fondamentali su cui tale politica deve fondarsi (unità di mercato, solidarietà finanziaria, preferenza comunitaria) e considerato che le attuali difficoltà derivano anche dalla violazione di tali principi;

ritenuto che è interesse profondo dell'Italia che si sviluppino politiche di integrazione della Comunità anche in settori diversi dall'agricoltura, e che tali politiche siano adeguatamente sostenute sul piano delle finanze comunitarie, e che, pertanto, è indispensabile che la spesa agricola non superi, per il 1981, la quota già considerevole raggiunta nel bilancio 1980,

gli interpellanti chiedono al Governo di precisare che cosa intenda fare per porre in sede CEE l'esigenza di modifiche alla politica agricola comunitaria secondo gli obiettivi seguenti:

1) difesa dei redditi agricoli ed eliminazione di ingiustificate rendite di posizione, come postulato dall'articolo 39 del Trattato di Roma;

2) riduzione della responsabilità finanziaria della Comunità in ordine alla sezione garanzia, con l'applicazione del principio della corresponsabilità finanziaria dei produttori limitatamente alle produzioni strutturalmente eccedentarie;

3) aggancio del sostegno finanziario al rapporto produzione-mercato, in modo da mettere a nudo strutture che allo stato delle cose possono restare sul mercato solo in virtù dell'attuale sistema di illimitato sostegno comunitario;

4) funzionalizzazione dell'orientamento delle produzioni comunitarie ai bisogni della Comunità, ma anche delle aree extra-comunitarie, attraverso la dotazione da parte della Comunità anche di una politica per l'esportazione e degli strumenti all'uopo necessari (*stocks* regolatori, politica creditizia *ad hoc*, accordi commerciali poliennali, eccetera);

5) aumento della responsabilità finanziaria della Comunità per la sezione orientamento-strutture, con il trasferimento al relativo fondo delle risorse risparmiate sulla

politica di mercato e la loro prioritaria destinazione al sostegno dell'agricoltura mediterranea;

6) perseguimento di un reale coordinamento delle singole politiche agricole di breve e medio termine, convogliandole alla valorizzazione delle risorse presenti o potenziali nelle varie aree regionali, al superamento degli squilibri settoriali e territoriali, alla diversificazione degli orientamenti produttivi secondo la vocazione ambientale ed al risanamento del *deficit* della bilancia agroalimentare dei Paesi, come il nostro, che più acutamente sono provati dalla crisi economica e da un alto differenziale di inflazione rispetto alla media CEE.

(2 - 00279)

DAL FALCO, TRUZZI, VENTURI, FERRARA Nicola, MELANDRI, CACCHIOLI, BUSSETI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che sono all'esame del Consiglio dei ministri della CEE, in un momento di crescente tensione del mondo agricolo, le proposte della Commissione esecutiva per la determinazione dei prezzi agricoli comuni, nonché le misure compensative collegate riguardanti la campagna di commercializzazione 1981-1982;

considerato che tali proposte prevedono l'introduzione di un principio di corresponsabilità finanziaria generalizzata dei produttori;

riconosciuto che l'applicazione di tale corresponsabilità è in palese contraddizione con la politica di ammodernamento delle strutture che, per le agricolture svantaggiate, è destinata a comportare misure più incisive ed adeguate rispondenti alle singole realtà regionali;

ritenuto che l'aumento dei prezzi agricoli comuni proposti è da considerare totalmente inadeguato;

affermato che, comunque, per i Paesi che abbiano registrato un più forte aumento del tasso di inflazione, è indispensabile un correttivo di carattere monetario o economico per il riequilibrio delle agricolture degli Stati membri;

ritenuto che è necessario sostenere per la campagna 1981-82 un aumento dei prezzi agricoli comunitari in correlazione ai costi ed ai tassi medi di inflazione nella Comunità e porre come condizione per l'avvio del negoziato la ricostituzione della unicità dei prezzi (abolizione degli importi compensativi positivi),

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga lesiva degli interessi italiani la corresponsabilità finanziaria generalizzata estesa a tutti i produttori, in quanto si tratta di una limitazione della solidarietà finanziaria ai fini del contenimento dell'attuale spesa agricola.

Gli interpellanti ritengono anche necessario:

a) che la produzione lattiero-casearia nazionale sia temporaneamente esente dal pagamento del prelievo lineare e del superprelievo sulle maggiori quantità prodotte;

b) che il Consiglio dei ministri della CEE approvi le proposte integrative indicate nel pacchetto mediterraneo, in particolare quelle sul potenziamento degli allevamenti bovini ed ovi-caprini italiani;

c) che il premio vitelli sia mantenuto;

d) che venga escluso il limite di quantità per la concessione del premio di trasformazione industriale del pomodoro, pur rendendo nel frattempo sempre più severi e pertinenti i relativi controlli;

e) che sia escluso, altresì, il limite di quantità per l'integrazione di prezzo per l'olio d'oliva, rendendo, anche in questo caso, i relativi controlli sempre più severi e pertinenti;

f) che, per quanto riguarda il regolamento di base per lo zucchero, venga ottenuta una revisione delle quote A e B, al fine di eliminare la condizione assai sconcertante di dover importare zucchero dai nostri *partners* europei nel momento stesso in cui l'Italia si trova costretta ad esportare una parte della sua produzione.

(2 - 00280)

FINESSI, BONIVER PINI, SCAMARCIO, SCEVAROLLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In riferimento alle trattative in corso al Consiglio dei ministri della

Comunità europea sulle proposte dell'Esecutivo comunitario concernenti la definizione dei prezzi relativi alla prossima campagna di commercializzazione, l'introduzione di misure che contengano le eccedenze dei comparti produttivi tipici delle aree continentali (misure che penalizzerebbero anche l'Italia, non certo responsabile di tali eccedenze) e la graduale riduzione del sostegno comunitario alle produzioni mediterranee italiane, considerato:

che la politica agricola comune, così come è stata concepita ed attuata a partire dagli anni '60, ha aggravato il divario fra economie forti ed economie deboli (conferma di ciò abbiamo avuto nelle recenti riflessioni sulla politica agricola comune trasmesse dalla Commissione al Consiglio CEE), mentre solo negli ultimi anni si è stabilito un certo equilibrio nel rapporto contabile di bilancio tra l'Italia e la CEE e mentre resta l'enorme onere che grava sul nostro Paese per il rispetto del principio della preferenza comunitaria (l'Italia per comprare i prodotti « continentali » dai nostri *partners* paga 1.000 miliardi in più rispetto a quanto pagherebbe se comprasse sul mercato internazionale da Paesi terzi);

che analoga applicazione della preferenza comunitaria non è invece venuta dai *partners* per i nostri prodotti mediterranei, che hanno visto invadere l'area CEE da similari e concorrenti prodotti dei Paesi del Nord Africa, notoriamente più competitivi dato il basso costo salariale;

che le direttive socio-strutturali della Comunità si sono rivelate, per i parametri adottati, inapplicabili nel nostro Mezzogiorno e che gli stessi interventi previsti nel pacchetto mediterraneo ed in altre misure collaterali non hanno avuto l'esito sperato per l'insufficienza di fondi e per l'inadeguatezza dei meccanismi operativi (ne è tipico esempio il piano agrumi che va urgentemente aggiornato ed ampliato);

che il tasso di inflazione monetaria che continua a caratterizzare l'andamento del nostro sistema economico è elevato,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intenda portare avanti a livello comunitario al fine di:

consentire che un'adeguata politica dei prezzi, integrata da strumenti collaterali da individuare tenendo conto della nostra situazione monetaria, senza determinare rendite gratuite ai Paesi con tassi « freddi » di inflazione monetaria, tuteli i produttori agricoli italiani costretti a sopportare costi comparativamente superiori a quelli medi comunitari;

garantire lo sviluppo delle produzioni di cui l'Italia è deficitaria, evitando le ingiustificate penalizzazioni che deriverebbero dalla inaccettabile applicazione del principio della corresponsabilità generalizzata;

rilanciare, attraverso una rinnovata politica delle strutture ed una revisione dei regolamenti « mediterranei », lo sviluppo delle aree svantaggiate del nostro Mezzogiorno nel quadro di una più equilibrata politica agricola comune, atta a favorire una reale convergenza economica, sociale e politica fra gli Stati membri della Comunità;

promuovere, con il superamento dell'attuale crisi della CEE, una nuova, positiva fase del processo di integrazione europea, nel contesto di un nuovo rapporto con i Paesi terzi.

(2 - 00281)

MEZZAPESA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo italiano intenda proporre per evitare che abbiano concrete attuazioni le indicazioni — espresse da alcuni esperti finanziari della Commissione CEE in un documento di lavoro recentemente pubblicato dall'organo di informazione comunitario « Lettre Européenne » — circa una riduzione degli stanziamenti di bilancio previsti per gli interventi in agricoltura di circa 1.000 miliardi di lire (800 milioni di unità di conto).

Da tale documento si apprende che le economie progettate dagli esperti sulla spesa agricola comunitaria rimetterebbero in discussione interventi qualificanti, come la promozione nel settore degli agrumi, gli aiuti alle distillazioni ed ai mosti nel settore vinicolo, le garanzie per l'olio di oliva, gli

aiuti alla trasformazione dei prodotti ortofrutticoli, i contributi per lo sviluppo della zootecnia, eccetera.

È evidente che, se attuato, un piano di ridimensionamento di spesa del genere di quello progettato penalizzerebbe pesantemente l'agricoltura italiana, e in particolare quella del Mezzogiorno, vanificando, di conseguenza, l'impegno sinora messo in atto dalla Comunità inteso a sanare gli squilibri esistenti tra l'agricoltura dei Paesi continentali, i cui prodotti hanno goduto continuamente di una politica protezionistica in sede comunitaria, e l'agricoltura dei Paesi mediterranei a cui tale protezione non è stata assicurata con la stessa coerenza e continuità.

(3 - 01126)

MEZZAPESA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative intenda promuovere al fine di sollecitare la Commissione esecutiva della CEE ad approvare il Regolamento comunitario relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore delle patate che, allo stato, è l'unico dei grandi settori delle produzioni agricole non regolamentato in sede MEC.

Già alcuni anni fa la Commissione suddetta preparò una proposta di Regolamento intesa a stabilizzare il mercato e ad assicurare ai produttori un reddito equo, ma non si è ancora giunti alla relativa approvazione.

Non sfuggiranno certo al Ministro i motivi che giustificano tale provvedimento: la crisi di eccedenza che ha investito il settore in questi ultimi anni, con conseguente crollo dei prezzi, ha scoraggiato i produttori orientandoli verso altre colture coperte dalla garanzia comunitaria di prezzo.

Tale situazione colpisce in particolare i produttori italiani che, a differenza di loro concorrenti di altri Paesi (Francia, Germania, Gran Bretagna), non dispongono di strutture organizzative private e/o pubbliche in grado di assicurare una competitività sui mercati europei ed internazionali. Si profila così il rischio che, con il prevedibile abbandono della coltura, l'Italia venga a dipendere per le patate da consumo da altri

Paesi membri della Comunità e per le patate primaticce perda i mercati tradizionali a causa della concorrenza dei Paesi del bacino del Mediterraneo.

(3 - 01217)

MALAGODI, FASSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Ricordato che in data 26 settembre 1980 gli interroganti avevano presentato una interrogazione con richiesta di risposta scritta rivolta ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e delle foreste in cui chiedevano di conoscere se ed in quale misura rispondevano a verità le notizie di stampa relative alla mancata utilizzazione, da parte dell'Italia, dei fondi attribuiti dalla CEE al nostro Paese e di conoscere l'entità delle cifre suddivise per categoria di fondi, i relativi motivi del ritardo nell'utilizzazione e la cifra globale;

constatato che, cinque mesi dopo la presentazione della suddetta interrogazione, rispondeva per il Ministro degli affari esteri il sottosegretario onorevole Edoardo Speranza (protocollo 003/117/S), confermando senza precisazione alcuna l'esistenza di « preoccupanti ritardi » relativi a « cifre indubbiamente consistenti, la cui mancata utilizzazione va ascritta a cause di carattere strutturale ed amministrativo sul piano nazionale, regionale e comunitario », considerate le quali il Governo « ha istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 9 ottobre 1978 un Comitato di ministri affiancato da una Commissione interministeriale e da un Comitato di alti funzionari incaricato di accertare la effettiva consistenza dei ritardi, individuarne le cause, proporre adeguate soluzioni »,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) per quali motivi la Commissione a cui si fa riferimento nella risposta alla suddetta interrogazione non abbia, in due anni e cinque mesi, provveduto a svolgere le funzioni ad essa assegnate di accertamento dei ritardi e della consistenza dei fondi, di individuazione delle cause e di indicazione di soluzioni;

b) quali siano gli accertamenti, anche parziali, che detta Commissione ha compiuto;

c) che cosa intenda fare il Governo per ovviare a tale situazione.

(3 - 01290)

MALAGODI, FASSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sulle discussioni in atto in sede comunitaria circa la politica agricola comune, gli interroganti chiedono, in particolare, di conoscere in quale misura l'Italia è cointeressata al sostegno delle cosiddette produzioni continentali — cereali, latte, bietole — e quale sia invece lo stato di « non sostegno » per le produzioni mediterranee, gli ortofrutticoli e in particolare il vino, prodotto, quest'ultimo, ostacolato nella sua libera circolazione nella CEE dal permanere in molti Paesi consumatori delle « accise ».

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere in che misura l'agricoltura italiana ha fruito dei fondi per la politica strutturale e regionale e cosa si intende fare per migliorare la nostra situazione in tale campo.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere a quanta parte della normativa comunitaria in materia agricola non è stata data attuazione in Italia, che cosa si intende fare per ovviare ad eventuali lacune e quale azione il Governo ha svolto o intende svolgere di fronte ad eventuali proposte di aumento delle risorse economiche « proprie » della CEE.

(3 - 01296)

D I M A R I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I M A R I N O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi avevamo presentato una mozione sulla trattativa in corso tra i paesi della Comunità, trattativa che non concerne soltanto la fissazione di nuovi prezzi agricoli comunitari per l'annata 1982 ma anche e soprattutto l'assunzione di determinazioni che dovrebbero modificare notevolmente l'atteggiamento della Comunità nei confronti dei problemi agricoli. Ta-

li determinazioni, infatti, sono intese a ridurre l'entità dell'impegno finanziario della Comunità a favore dell'agricoltura proprio in una situazione in cui soprattutto l'agricoltura italiana avrebbe bisogno di maggiori e non di minori sostegni e nello stesso tempo ad introdurre principi che non vanno nella direzione di correggere un indirizzo che ha provocato profondi squilibri e distorsioni a danno dell'Italia e dell'agricoltura mediterranea in genere, ma anzi tendono ad aggravarlo, scaricando soprattutto sul nostro paese e sulle masse dei piccoli produttori agricoli in particolare le difficoltà e gli oneri che derivano dall'aumento delle spese della politica agricola comune e dalle crescenti e patologiche eccedenze produttive, di cui proprio l'Italia non è responsabile.

Avevamo presentato uno strumento parlamentare come la mozione perchè avremmo voluto un ampio dibattito e un chiaro pronunziamento del Senato che, attraverso un voto sulla nostra o su altra mozione da concordare, desse precisi indirizzi e impegnativi mandati al Governo sulle posizioni da tenere nelle trattative.

Il Governo, interessato e sollecitato dal Presidente senatore Fanfani, che noi vogliamo qui ringraziare per la sua sensibilità, si è dichiarato disponibile a rispondere subito, però ad interpellanze ed interrogazioni e non ad affrontare un dibattito su una mozione, evidentemente per evitare voti che gli imponessero vincoli troppo rigidi e precisi togliendogli margini di manovra che ritiene indispensabile avere nelle trattative in corso. Un tale atteggiamento può sembrare logico, comprensibile e corrispondente anche ad una prassi tradizionale e ai principi che sono funzionali alla stessa ragion d'essere di una trattativa. Ma in questo specifico caso, per il carattere stesso del contenzioso aperto, noi crediamo che sarebbe stato invece non solo utile, ma necessario, che il Governo, proprio in relazione ad un voto del Parlamento, facesse intendere ai suoi *partners* che l'Italia non è disposta ad accettare, e nemmeno a discutere, proposte che ledano così gravemente i suoi interessi e che poi sono in definitiva contrarie alle stesse ragio-

ni cui una reale Comunità europea dei popoli deve ispirarsi ed obbedire.

Un preciso mandato di un ramo del Parlamento al Governo in merito alle proposte avanzate nella Comunità avrebbe avuto un effetto di annunzio e quindi una valenza politica che poteva togliere ai nostri *partners* l'illusione che le posizioni che il ministro Bartolomei ha già fatto presenti in modo abbastanza fermo — gliene do atto — possano però, come già tante volte è accaduto, senatore Bartolomei, essere poi ammorbidite, anche se non al primo scontro. Le nostre posizioni, infatti, sono state ammorbidite e persino abbandonate in cambio di concessioni più o meno limitate, in precedenti trattative.

Abbiamo accettato purtuttavia di trasformare la mozione in interpellanza, perchè pensiamo che, comunque, seppure con un valore di minore intensità e pregnanza, è utile e importante che subito, non chissà quando, il Senato affronti il problema e faccia presente al paese e alla Comunità gli orientamenti dei Gruppi politici, che (almeno da quanto posso constatare dalle altre interpellanze e interrogazioni) sono abbastanza convergenti, e ottenga dal Governo un chiarimento e impegni assai precisi.

Mi sforzerò, nei limiti di tempo che mi sono concessi, di illustrare la posizione del nostro Partito sui problemi della politica agricola comune e sulle proposte avanzate dalla Commissione, scusandomi, signor Presidente, se non potrò fare, come avrei voluto, l'approfondita analisi che sarebbe stata utile. Mi rivolgo alla sua sensibilità, signor Presidente: ritengo che questa problematica, che è parte essenziale della nostra politica estera, dovrebbe trovare occasione in altro momento per essere affrontata in un maggiore lasso di tempo e con maggiore impegno. Mi sforzerò, ripeto, di illustrare sinteticamente, pur senza l'ampiezza e la precisione necessarie, la posizione e le proposte del nostro Partito su queste questioni.

Signor Presidente, lei sa che la ragion d'essere della Comunità economica europea, così come è stata sancita dai trattati che l'hanno costituita, era quella di realizzare un processo di unificazione, di armonizzazione eco-

nomica, sociale e quindi anche politica che, superando progressivamente squilibri e arretratezze tra le varie aree regionali, portasse l'Europa a un livello di sviluppo sempre più avanzato e nello stesso tempo equilibrato.

A tale fine determinante doveva essere la politica agricola comune, perchè proprio l'agricoltura era ed è il settore nel quale si verificano maggiori squilibri produttivi e differenze strutturali e nel quale più radicate e diffuse erano e sono, nonostante tutto, le pratiche protezionistiche e le tendenze autarchiche tra le varie nazioni europee.

Come è noto, si è agito per creare il mercato comune agricolo, l'Europa verde, con un insieme di provvedimenti che, attraverso strutture di sostegno dei prezzi garantiti ai vari prodotti e interventi per l'ammodernamento delle strutture aziendali, dovevano portare ad un elevamento complessivo delle produzioni, ad una crescente produttività, ad una qualificazione e specializzazione delle agricolture europee, sulla base di un sistema di aziende agricole coltivatrici e capitalistiche sempre più valide e competitive.

Certamente sono stati realizzati notevoli risultati sul piano del progresso produttivo, assicurando alla Comunità europea un elevato grado di autoapprovvigionamento dei prodotti agroalimentari, un aumento eccezionale delle produzioni e della produttività, specie in alcuni comparti, come quello zootecnico, un miglioramento dei redditi agricoli. Ma ciò ha riguardato essenzialmente le aziende agricole più robuste e le aree territoriali più favorite, determinando non il superamento degli squilibri territoriali e aziendali, ma una loro crescente divaricazione.

Sono state colpite masse enormi di piccole imprese contadine, espulse dalla produzione o ridotte in una condizione di accentuata marginalità, e le regioni mediterranee, oltre all'Italia nel suo complesso. L'Italia infatti, proprio per l'arretratezza e la debolezza delle sue strutture agricole e per il tipo di produzioni prevalenti, ha visto aumentare gli squilibri tra aziende capitalistiche e imprese coltivatrici robuste, che hanno conosciuto un notevole sviluppo in questi decenni, e le piccole imprese contadine che occupano tutt'ora la stragrande maggioranza de-

gli addetti agricoli e forniscono una rilevante quota della produzione lorda vendibile.

Tra l'altro l'Italia ha visto acutizzarsi la emarginazione delle aree collinari e montane che rappresentano due terzi del paese, con riflessi preoccupanti particolarmente nel Mezzogiorno, dove sono presenti le piccole imprese, le aree collinari e montane e le produzioni meno favorite, meno protette. Ciò è derivato innanzitutto da una impostazione della politica agricola comune profondamente errata, che non ha tenuto conto e non tiene conto del fatto che un processo di riequilibrio e di sviluppo esige una gradualità e una articolazione attente degli interventi sia sul piano del sostegno dei prezzi che su quello degli interventi sulle strutture e che la differenza tra la nostra e le altre agricolture deriva da una condizione storica e politica peculiare del nostro paese, per cui voler trapiantare nella nostra realtà modelli strutturali e tipi di rapporti che sono l'espressione di processi storici, di condizioni ambientali, di situazioni socioeconomiche profondamente diversi avrebbe comportato dilacerazioni e distorsioni profonde.

È assai pesante la responsabilità dei Governi italiani che hanno accettato una tale impostazione perchè, signor Presidente, dai nostri Governi di questi anni in sostanza è stato assegnato e si continua ad assegnare un ruolo secondario e marginale all'agricoltura italiana, privilegiando invece le esigenze delle industrie e dei gruppi capitalistici e monopolistici, dimostrando così una incapacità che non è solo politica, ma è anche culturale, l'incapacità cioè di comprendere che un organico sviluppo del paese è indissolubilmente legato a una soluzione democratica della questione agraria e della questione meridionale e quindi a una politica di programmazione e di riforme.

Non meno grave, a volte addirittura irresponsabile, è stato il comportamento di molti ministri dell'agricoltura italiani che, nell'ambito di una impostazione inaccettabile della politica agricola comune, non hanno saputo ottenere trattamenti meno svantaggiosi per l'agricoltura italiana, lasciando che gli altri Governi assicurassero cospicui aiuti

alle loro agricolture, in un'ottica non certo europeistica, ma scopertamente nazionalistica.

Mi sia consentito di citare qualche dato. Il settore vinicolo, che ha costituito negli ultimi 5 anni il cinque per cento della produzione agricola comune, ha ricevuto non più dell'1 e mezzo per cento dal fondo di garanzia, mentre il mantenimento di una sorta di dazio — le cosiddette accise sul vino — ha limitato notevolmente la possibilità di incremento delle esportazioni.

Per gli ortofrutticoli il livello di protezione esterna è stato pressochè nullo, mentre il flusso di risorse finanziarie del FEOGA è stato appena del 2,5 per cento in media, nonostante il fatto che gli ortofrutticoli italiani rappresentino il 12 per cento della produzione agricola comunitaria.

Il settore lattiero-caseario ha assorbito nel complesso in Europa il 38 per cento del fondo di garanzia, ma l'Italia, che pure rappresenta solo l'11 per cento della produzione zootecnica, e pertanto è una forte importatrice dagli altri paesi comunitari, ha ricevuto aiuti assai inferiori alla sua stessa limitata quota di produzione. Sul piano degli squilibri di reddito fra le varie aree della Comunità tutte le regioni italiane, tranne l'Emilia-Romagna, sono ad un livello inferiore a quello comunitario, rispetto al quale ben sette regioni, il Piemonte, il Trentino-Alto Adige, la Toscana, l'Umbria, le Marche, la Basilicata, sono al di sotto del 50 per cento, mentre Belgio, Paesi Bassi, Danimarca e il nord della Germania hanno visto costantemente aumentare il reddito medio agricolo, che è arrivato a superare di sette volte quello delle regioni meridionali. La stessa Commissione CEE ha dovuto constatare che il 35 per cento dei capi azienda della Comunità, cioè ben due milioni, sono sottoccupati, ma, mentre questa percentuale di sottoccupazione è a livello assai basso nelle regioni settentrionali della Comunità, è tra il 25-40 per cento nel sud e nelle zone montuose della Francia, supera il 55 per cento in Italia e nel Mezzogiorno il 70 per cento dei capi azienda sono sottoccupati.

In queste condizioni il sostegno finanziario erogato dalla Comunità continua ad an-

dare alle regioni più avvantaggiate e a quelle produzioni che sono sempre più eccedentarie e che debbono essere svendute con grave onere per la Comunità: sicchè le entrate di cui dispone la CEE sono assorbite per il 75 per cento dalla politica agricola e non sono sufficienti a fronteggiare le spese.

Sono dati, quelli che ho citato, che ho riportato integralmente da una nota della Federconsorzi, quindi non da fonte sospetta, non da una fonte nostra.

Che cosa propongono gli organi della Comunità di fronte a questa situazione? Non la radicale modifica di una impostazione chiaramente ingiusta e contrastante con gli interessi complessivi dell'Europa, ma alcune misure che possono alleggerire gli oneri finanziari della Comunità e che in definitiva aggraveranno gli squilibri e le distorsioni a danno delle agricolture più deboli ed in particolare dell'Italia. La proposta che si avanza è quella di un aumento limitato dei prezzi agricoli, un aumento che le organizzazioni dei produttori giudicano assolutamente insufficiente.

A tale proposito, pur giudicando anche noi inadeguata la proposta di aumenti, non riteniamo che per i problemi della nostra agricoltura il principale aiuto ci possa venire da un molto più consistente aumento dei prezzi comunitari unici, dato il grosso differenziale dei tassi di inflazione esistente tra l'Italia e gli altri paesi e la impossibilità, in presenza del sistema monetario europeo, (vorrei, a questo proposito, ricordare le accuse che ci furono fatte di scarso europeismo, quando chiedemmo che, prima di ratificare lo SME, venissero condotte una analisi ed una trattativa più adeguata e responsabile) di operare come negli anni scorsi attraverso la svalutazione della lira verde per consentire ai nostri prodotti un livello di prezzi migliore.

Per questa impossibilità i nostri prodotti avrebbero, quale che sia l'aumento dei prezzi comuni, un livello dei prezzi non remunerativo, dato il tasso di inflazione, anche se si arrivasse a quel famoso 15 per cento. E il vantaggio dell'aumento privilegierebbe ancor più le altre agricolture nei confronti della nostra. Nè può essere cor-

siderata una soluzione la svalutazione della lira che, per le ulteriori spinte inflazionistiche che provocherebbe nell'economia nazionale, non darebbe un serio e duraturo vantaggio nemmeno ai produttori agricoli. Si tratta perciò di batterci per avere un aumento adeguato dei prezzi ed insieme una serie di misure a favore del nostro paese come l'abbuono del tasso di interesse per il credito di esercizio da imputare al bilancio comunitario, facilitazioni per attività di investimento e forme di integrazione di reddito collegate al sostegno delle attività produttive maggiormente soggette al rialzo dei prezzi: quindi, un aumento dei prezzi unici non eccessivo e una serie di misure indirette che possono venire a sostegno della nostra agricoltura per il differenziale inflazionistico che mette i nostri produttori in una condizione di estremo svantaggio.

Ancora più grave e deleteria per l'avvenire della nostra agricoltura è la proposta di introdurre il principio della corresponsabilità finanziaria dei produttori come strumento permanente di regolazione dei mercati agricoli. Se una penalizzazione produttiva, come quella attualmente in vigore nel settore del latte, può in alcune aree eccedentarie, a determinate condizioni, costituire un mezzo per frenare uno sviluppo produttivo anormale, senza tuttavia risolvere i problemi di riconversione colturale che vi sono connessi, la sua applicazione nei paesi non produttori di eccedenze, ma deficitari, non è solo iniqua ma inaccettabile per due motivi: primo, perchè la crisi del settore zootecnico in Italia, che ha già portato alla chiusura di migliaia di stalle e sta creando grosse difficoltà persino alle stalle sociali, per cui urgono interventi per alleggerirne le passività onerose, diventate insopportabili, sarebbe ulteriormente aggravata da queste tasse di corresponsabilità, con risultati assai gravi per la Valle padana, mentre si bloccherebbe ogni prospettiva di sviluppo della zootecnia nel Mezzogiorno; secondo, perchè nelle zone eccedentarie la maggior parte delle aziende sono in grado di sopportare queste penalizzazioni, anzi potrebbero rafforzarsi, dato che il tracollo delle produzioni di regioni, come quelle italiane, aprirebbe loro nuovi mercati

di sbocco; quindi avremmo una quasi liquidazione della zootecnia nelle nostre regioni, un aumento delle importazioni dagli altri paesi e un rafforzamento delle posizioni delle aziende degli altri Stati, che potrebbero sopportare queste penalizzazioni e ne trarrebbero, in ultima analisi, persino elementi di consolidamento. Inoltre l'estensione più o meno a tutti i comparti produttivi di tasse o altre forme di penalizzazione, come per l'integrazione dei prezzi ed i premi, l'introduzione di massimali di spesa in alcuni settori, comprese le produzioni mediterranee, quelli che abbiamo strappato per il pomodoro, per l'ulivo e così via, si tradurrebbero per il nostro paese in una disincentivazione, con la crescente emarginazione delle imprese contadine e un ulteriore restringimento delle basi produttive.

Abbiamo accennato alla zootecnia, ma lo stesso discorso si può fare per la bieticoltura, per cui si pretende di mantenere la quota produttiva al livello attuale — 15 milioni e 600.000 quintali — rispetto alla produzione che abbiamo raggiunto — 17.000.000 di quintali — e al nostro consumo di zucchero che è di 18.000.000, con una penalizzazione soprattutto per la quota B e con un onere complessivo ulteriore di 60-70 miliardi di lire l'anno.

Dovrebbero inoltre essere aboliti gli aiuti nazionali per la bieticoltura settentrionale, che è la gran parte della bieticoltura italiana, prorogando solo quelli per la bieticoltura meridionale, che sono già insufficienti per il suo effettivo sviluppo. Anche qui, le conseguenze sarebbero di rafforzare a spese nostre la bieticoltura degli altri paesi, soprattutto della Francia, e aumentare l'onere delle importazioni.

Se accettassimo queste proposte, non solo daremmo un grave colpo al comparto bieticolo-saccarifero, ma costituiremmo un precedente pericoloso. Ho avuto perciò qualche perplessità rispetto al suo atteggiamento di accettare di rinviare la discussione sulle proposte avanzate per esaminarle approfonditamente (su questo gradirei un chiarimento, senatore Bartolomei), perchè in tal modo si può pure intendere una disponibilità che ci costringerebbe ad accettare poi altri de-

teriori compromessi per gli altri settori delle colture mediterranee, per le quali addirittura si vogliono ridimensionare gli aiuti invece di riorganizzarli e riqualificarli.

Non possiamo seguire la tattica degli Orzi e dei Curiazi (fare una trattativa dopo l'altra, dove in definitiva siamo battuti sui singoli comparti), ma dobbiamo avere una trattativa globale e non cedere su niente fin quando non ci siano state garanzie sicure sull'indirizzo che si intende seguire.

Il Governo deve respingere senza equivoci le proposte elaborate dalla Comunità, non solo per l'interesse del nostro paese ma per la stessa Europa, che può avere un avvenire, come realtà economica e sociale unitaria, solo se procede sulla via di uno sviluppo equilibrato ed armonico e non di crescenti squilibri regionali, sperequazioni e prevaricazioni nazionalistiche. Si fa molto scandalo sulle nostre inadempienze, che sono gravi, sulle inadempienze del Governo, sulle scorrettezze e le distorsioni, ma poi si tace su distorsioni, scorrettezze, frodi e pratiche protezionistiche che altri paesi, forse più abilmente di noi, purtuttavia fanno, e con grande efficacia, a favore delle loro produzioni. Oggi siamo i maggiori importatori agricoli della Comunità, tra i suoi maggiori finanziatori, e non possiamo accettare di essere posti sempre più nelle condizioni di una sorta di mercato coloniale per le agricolture degli altri paesi europei. La politica agricola comune va rapidamente modificata e finalizzata al riequilibrio produttivo, allo sviluppo delle agricolture mediterranee, ad un nuovo e positivo rapporto con i paesi del terzo mondo, sul quale qui sarebbe necessario un lungo discorso. Lei, signor Presidente, ha preso quell'ottima iniziativa di tenere una conferenza sulla fame nel mondo; è questo un problema che ha forti risvolti anche in materia di questione agraria e di rapporti tra la Comunità e questi paesi.

P R E S I D E N T E . Onorevole collega, nel 1966, come ministro degli esteri, presi un'iniziativa in questo senso; purtroppo il Senato non mi ascoltò. Non bisogna mai prevenire troppo gli avvenimenti.

D I M A R I N O . Il Senato, per parte nostra, è pronto ad ascoltarla.

L'intervento in agricoltura dovrà essere sempre più ispirato a criteri di flessibilità e di differenziazione territoriale, coordinati con quelli del fondo regionale e del fondo sociale, in modo che — come ha proposto varie volte lo stesso compagno Giolitti — si realizzi un programma di sviluppo integrato, che affronti i nodi produttivi e strutturali che sono alla base degli squilibri. A nostro avviso, occorre puntare a costruire un sistema agro-industriale europeo che valorizzi appieno tutte le risorse e stronchi i taglieggiamenti e le distorsioni che consentono ai grandi gruppi monopolistici e agli stessi ceti privilegiati di accumulare enormi profitti e rendite a spese dei lavoratori e delle popolazioni.

I coltivatori e gli agricoltori italiani, con l'appoggio di tutto il mondo del lavoro, stanno scendendo e scenderanno ancor più nelle prossime settimane in piazza per respingere le proposte della Comunità e rivendicare una politica di rinnovamento e di sviluppo dell'agricoltura. A tutte le organizzazioni agricole dei coltivatori e dei lavoratori della terra manifestiamo da questa tribuna la nostra solidarietà, invitando il Governo ad ascoltare la loro voce e a sostenere fino in fondo e senza compromessi le loro ragioni, che sono le ragioni dell'Italia ed anche dell'Europa. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, vorrei innanzi tutto ringraziare l'onorevole Ministro e lei, signor Presidente, per aver aderito alla richiesta di questo dibattito, molto atteso da tutti, e da noi sollecitato anche in sede di Conferenza dei capi gruppo. Ringraziamo il Ministro per essere venuto qui prima di recarsi a Bruxelles, dove si accinge alla ben nota maratona sui prezzi agricoli. Ella, signor Ministro, conosce il nostro pensiero di fondo rispetto all'Europa: siamo europeisti per la pelle, guardiamo all'Europa ed anche

alla sua integrazione politica come ad una delle maggiori aspirazioni e possibilità di salvezza per il nostro paese, sul piano politico e sul piano economico. Certo, abbiamo sperato molto che l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale potesse veramente offrire maggiori possibilità per questa integrazione anche politica. Crediamo all'Europa delle coscienze e non tanto alla Europa dei mercanti. Questa frase per riassumere sinteticamente il nostro pensiero. Bisogna che si formi tra gli europei la coscienza di un'Europa unita perché si possa veramente guardare avanti e non limitarsi alla parte puramente mercantile necessaria, ma certo non politicamente valida, dal nostro punto di vista.

Per quel che riguarda la posizione che ella dovrà assumere certamente a Bruxelles la invitiamo a battersi con intelligenza, con forza, con impegno, ma le raccomandiamo, signor Ministro, di battersi nell'interesse degli agricoltori italiani, senza fratture. A differenza dei colleghi che hanno parlato dall'altra parte ci teniamo a restare nell'Europa con dignità, con prestigio, tutelando i nostri interessi senza però arrivare a situazioni drammatiche che sarebbero veramente una rovina per il nostro paese.

Per quanto riguarda la nostra interpellanza vorrei pregarla, signor Ministro, di soffermarsi un momento sulla politica delle strutture. (*Interruzione del senatore Di Marino*). L'Italia si può difendere anche nei momenti più difficili con la politica della « sedia vuota ». Si può salvare così qualche situazione difficile. Questa tecnica è stata usata varie volte dagli altri ministri, quando la situazione diventava drammatica. Voglio soffermarmi un momento sulla politica delle strutture. Mi ricordo la grossa polemica con le sinistre nella Commissione agricoltura nella precedente legislatura, quando c'era Rossi Doria che si batteva per una politica delle strutture e non per una politica dei prezzi, perché altrimenti se non ammoderniamo le strutture agricole non potremo mai migliorare la nostra agricoltura. Questa era la tesi delle sinistre. Ma ora l'hanno abbandonata. E perché? Le pongo questa do-

manda, e gradirei una risposta. Abbiamo approvato le direttive 159, 160 e 161 per l'ammodernamento delle strutture agricole. Era bellissimo in quel momento — ed abbiamo vivamente osannato — perché, in mancanza di una politica agraria nel nostro paese, ci veniva dall'Europa una precisa indicazione programmatica; l'abbiamo recepita con la legge n. 165. Ma in che modo? In questa Italia assistenziale non piaceva l'impostazione delle direttive sull'ammodernamento delle strutture perché l'agricoltore doveva fare qualche sacrificio: bisognava erogare una parte dell'importo necessario per ristrutturare le aziende, fare mutui a tasso agevolato. Questo non piaceva in un'Italia in cui tuttora si fa della politica assistenziale e tutti vogliono essere rimborsati integralmente dallo Stato.

Comunque le direttive comunitarie le abbiamo tranquillamente recepite nel nostro ordinamento.

Ci sono fondi stanziati da parte della Comunità, ma non credo che sia stato utilizzato niente. Vorrei sapere perché non se n'è parlato più. La politica delle strutture che era fondamentale per l'Europa è sparita, non se ne sente più parlare. Ho visto in una statistica che sono stanziati anche per l'Italia delle cifre notevoli. Mi pare che siano previsti 15 progetti per il nostro paese. Questa è una parte importante. Prima di insistere solo sulla battaglia per i prezzi agricoli, vediamo di ammodernare la nostra agricoltura in modo che sia alla pari con le agricolture degli altri paesi europei. Siamo d'accordo che i prezzi sono eccessivamente irrisori ed ella si deve battere, in questa famosa maratona, per ottenere prezzi migliori e possibilmente prezzi differenziati di carattere regionale in relazione alla produttività delle singole zone, per singoli prodotti, cioè per arrivare ad una differenziazione perché non è sufficiente arrivare a quell'arrangiamento della svalutazione per compensare le differenze monetarie; questa è la verità. Quando in Europa si stabiliscono dei prezzi agricoli di orientamento, bisogna ricordarsi che in Italia abbiamo una svalutazione doppia di quella esistente negli altri paesi e che i costi di produzione sono certamente più alti per l'elevato costo del la-

voro e delle attrezzature. Questi sono gli elementi che lei deve gettare sul tappeto per l'obiettività delle valutazioni. Infatti, non è che lei si va a battere per avere qualche lira in più; lei ha molti argomenti validi per sostenere le ragioni che inducono l'Italia a chiedere di più: doppia svalutazione rispetto al resto dell'Europa e maggiori costi di produzione. Con questi due elementi, lei, con dati statistici alla mano — dovrebbe averli, spero che li abbia — potrebbe naturalmente far sentire il peso dell'Italia e sostenere le nostre richieste.

Un'altra osservazione. Signor Ministro, noi non accettiamo la politica dei contingenti. Su questo lei si dovrebbe cortesemente battere. Abbiamo l'esperienza dello zucchero. Sappiamo che cosa è successo per lo zucchero con i contingenti: addirittura consumiamo di più di quello che produciamo perché ci impediscono di produrre quello che sarebbe sufficiente per soddisfare i nostri bisogni. Siamo costretti a comprare. Perché? Ha mai indagato, onorevole Ministro, in questi settori? Ha mai indagato su quelle multinazionali che hanno interesse a vendere all'Italia quei prodotti che potremmo produrre da noi? Abbiamo la capacità di avere una produzione autosufficiente: per i contingenti dobbiamo produrre di meno; il resto lo compriamo. Da chi? Dalle multinazionali le quali poi comprano gli stabilimenti italiani non per lavorare, ma per chiudere l'azienda e utilizzare il contingente. Sono delle manovre sulle quali lei, signor Ministro, che è una persona che approfondisce i problemi, si dovrebbe soffermare. Sotto la questione dei contingenti dello zucchero c'è del marcio. Lei deve scoprirlo, deve vedere perché, quali sono le ragioni, perché indubbiamente attraverso i contingenti vi è la possibilità di grosse manovre di sfruttamento.

Siamo anche contrari alla politica della corresponsabilità finanziaria di cui si sta parlando in questi giorni: vogliono proporre, eventualmente, un ritocco dei prezzi ma chiedono che si generalizzi la politica della corresponsabilità finanziaria. A chi giova questa clausola? Giova ai paesi che hanno produzioni eccedentarie, all'Olanda e al Belgio per il latte e per il burro. Questi paesi hanno questo beneficio e l'Italia, che invece non ha

questa eccedenza, paga la tassa: cioè noi paghiamo una specie di tassa per compensare le produzioni eccedentarie degli altri paesi. Perché non si fa lo stesso per quanto riguarda le eccedenze in materia ortofrutticola (e l'Italia appunto ha eccedenze in questo settore)? Bisogna trovare delle partite di compensazione. Noi viceversa ogni anno per la frutta eccedentaria facciamo le note distruzioni con i bulldozer per avere un piccolo contributo dalla CEE; non abbiamo mai pensato di distribuire questi prodotti gratis agli ospedali e alle scuole, come è previsto nella direttiva comunitaria. Ora la gamma delle utilizzazioni a fini di beneficenza di questi prodotti eccedentari è stata ampliata potendosi ottenere ugualmente il relativo contributo. Ma non abbiamo mai fatto tutto ciò perché abbiamo distrutto non la frutta eccedentaria ma quella non buona, quella marcia; abbiamo fatto girare i camion due volte per avere il contributo, perché se fosse stata frutta buona gli agricoltori l'avrebbero indubbiamente mandata alle scuole e agli ospedali. D'altra parte i produttori si lamentano perché, se le eccedenze vengono mandate gratis agli ospedali, essi perdono la vendita normale della loro produzione. Si tratta di un giro in cui giocano grossi interessi.

Quindi la invitiamo ad insistere per dei prezzi differenziati, per trovar modo di compensare attraverso questa formula le differenze locali e regionali, la produttività delle varie zone, eccetera.

Ancora un'altra osservazione, signor Ministro. Bisogna insistere per la revisione dei regolamenti. Lo abbiamo detto tante volte. Indubbiamente quando si fa una politica di tipo dirigistico qual'è la politica comunitaria bisogna avere dei dati. Quando l'Italia ha accettato dei regolamenti 10 anni fa, lo ha fatto senza avere i dati precisi delle produzioni nei singoli settori e dei costi. E allora oggi quei regolamenti che sono inamovibili, fino a quando non riuscirete ad ottenere una revisione, danneggiano la nostra produzione. E allora ci lamentiamo che questi regolamenti ci danneggiano. Ma di chi è la colpa? Dei vari Governi che, nel momento in cui si approvavano dei regolamenti vincolanti per il nostro paese, non sono stati in grado di avere

quei dati, quelle valutazioni necessarie per poter dire « ci sta bene » o « non ci sta bene ». Se non ci sono dati statistici e precisi elementi di giudizio, non si possono accettare delle condizioni di carattere internazionale che poi abbiamo visto nella pratica che ci hanno danneggiato e ci danneggiano: abbiamo avuto una dimostrazione, a posteriori, perchè a monte non si era proceduto a una adeguata valutazione.

Vi è il problema mediterraneo (ne ha parlato anche il collega che ha svolto l'intervento precedente), ma al riguardo ricordo, signor Ministro, che a Bruxelles, nell'altra legislatura, abbiamo avuto un dibattito su questo argomento e ci fu detto che per quanto riguarda le produzioni dell'Italia meridionale che sono in concorrenza con quelle del Maghreb e degli altri paesi del Mediterraneo si sarebbe trovata una soluzione; ci fu risposto: utilizzeremo il fondo regionale.

Ricordo che mi opposi: il fondo regionale va per conto suo, ha una funzione autonoma per le zone sottosviluppate e quindi già ci compete nelle zone dell'Italia meridionale; il fondo regionale ci spetta per altri motivi: non ce lo debbano dare, in questo momento, come compensazione del danno che subiamo per la concorrenza dei paesi mediterranei. Sono due cose diverse: lei deve chiedere partite compensative per questa concorrenza dell'Italia meridionale con i paesi del Mediterraneo, ma non deve trattarsi del fondo regionale; devono essere partite compensative autonome, differenti dal fondo regionale, perchè questo è uguale in tutti i paesi della Comunità e ha determinate finalità che non si possono sovrapporre. Il fondo regionale deve essere autonomo e non deve essere sostitutivo: questo è un punto che la prego di tener presente e di sottolineare, perchè so che a Bruxelles girano e rigirano, ma quando devono darci qualche cosa propongono di utilizzare il fondo regionale. No: è un'altra cosa; se abbiamo un danno per un certo motivo, per volontà della Comunità europea, il danno deve esserci risarcito con altre forme compensative che non siano quelle che già ci competono in base al trattato di Roma.

Naturalmente è inutile dirle che si deve insistere per ottenere l'integrazione dell'olio

e del grano: sappiamo tutti quello che succede. Purtroppo è la credibilità del nostro paese che ci mette in difficoltà, perchè ogni volta che arriviamo all'integrazione si scoprono pratiche non fatte regolarmente: abbiamo visto ultimamente quello che è successo per l'industria del pomodoro, che è veramente pazzesco. Le industrie del pomodoro, che avevano e hanno dei contributi notevoli per quanto riguarda la trasformazione del prodotto, hanno creato tutto un meccanismo falso, per cui oggi nelle zone del Salernitano e del Napoletano sono sotto processo più di quaranta imprenditori, quindi con imprese chiuse, con operai licenziati e con grosso pregiudizio dell'economia. Tutto ciò perchè avevano speculato, e speculato male, a danno di un prodotto che per la verità è esportato in tutto il mondo ed ha come centro produttivo questa zona meridionale, oltre che la zona di Bari, che anche in questo settore ha la sua produzione.

Credo di potermi avviare verso la conclusione trattando di un ultimo argomento, che riguarda il settore vitivinicolo. Ne hanno parlato tutti, ne abbiamo parlato lungamente anche in Commissione agricoltura; ma per il settore vitivinicolo, signor Ministro, noi abbiamo fatto qualche cosa di più: abbiamo presentato al Parlamento europeo una nostra risoluzione, che aveva come primo firmatario del nostro Gruppo l'onorevole Almirante. Questa risoluzione è stata accettata. Erano state presentate tre risoluzioni: una comunista, una nostra, un'altra dei Gruppi dei partiti di centro. Quella comunista è stata respinta; quella nostra e quella dei partiti di centro è stata accolta, ottenendosi determinati benefici. Adesso bisogna sfruttare questo risultato, perchè i benefici sono stati concessi.

Si è ottenuto, per esempio, un'incisiva azione di promozione all'esportazione verso i paesi terzi: la Comunità si è impegnata ad assicurare questa forma di pubblicità. Inoltre si parla di un aumento del prelievo di vino da tavola attualmente sotto contratto di stoccaggio, autorizzato alla distillazione nel quadro della garanzia di buon fine. Qui abbiamo moltissime partite che sono stoccate con la garanzia di buon fine e quindi vanno certa-

mente trasformate e portate alla distillazione agevolata. Queste cose bisogna farle, bisogna chiederle: due *tranches* sono già state fatte lo scorso anno; è stata disposta con questa risoluzione una terza *tranche* che dovrebbe coprire tutta la parte stoccata.

Si è ottenuto di fissare un nuovo prezzo minimo; si parla inoltre dell'autorizzazione alla utilizzazione di mosto concentrato rettificato per evitare lo zuccheraggio e quindi arrivare alla valorizzazione del mosto; naturalmente uno zuccheraggio naturale può elevarne la gradazione.

Poco tempo fa abbiamo discusso una direttiva comunitaria che determinava dei premi, per i reimpianti non effettuati, per l'abbandono di impianti vitivinicoli esistenti, eccetera. Sono cose che vanno tenute presenti e noi la invitiamo a considerarle, signor Ministro. È stato già detto prima: lei conosce le cifre stanziare per le due partite diverse? Per i prodotti lattiero-caseari, sono stati stanziati 4.900 milioni; per il vino e il tabacco (compreso il tabacco!), 632 milioni. Lei si rende conto della disparità, del modo in cui viene preferita la tutela delle produzioni eccedentarie dell'Olanda e del Belgio, per quanto riguarda i prodotti caseari, mentre per ciò che riguarda i prodotti vitivinicoli sa che c'è quel famoso braccio di ferro tra Italia e Francia che non sempre si risolve a favore dell'Italia.

Credo, signor Ministro, di aver dato un quadro delle nostre osservazioni, affidando alla sua intelligenza, alla sua capacità e al suo impegno la possibilità di far valere gli interessi degli agricoltori italiani. Essi hanno fiducia nell'attività che ella andrà a svolgere. Noi non scenderemo in piazza, per carità! Le daremo l'appoggio morale che lei deve avere in questa battaglia che seguiamo, perchè, come dicevo, noi crediamo nell'Europa. Lei ha tutti i mezzi per difendere — come certamente farà — gli interessi della coltura italiana, ma con cautela: roture non ne vogliamo, perchè l'Europa è ancora l'unica possibilità di salvezza per la nostra economia e per il nostro paese. (*Applausi dall'estrema destra*).

M I N E O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I N E O . Signor Presidente, egregio signor Ministro, onorevoli colleghi, l'interpellanza presentata dai senatori repubblicani tiene conto sia del documento redatto dalla Commissione della CEE nello scorso mese di dicembre sia del documento del Gruppo liberale-democratico del Parlamento europeo.

Diversamente da quelle presentate da altri partiti politici, l'interpellanza non è totalmente negativa nei confronti della politica agraria comune, perchè, a ben considerare, si può affermare che numerosi traguardi che tale politica si era posta sono stati raggiunti nel tempo: l'approvvigionamento alimentare, l'aumento della produttività agricola, l'elevazione, anche se lenta, del reddito agricolo.

Non poteva essere decisamente critica, anche perchè si è tenuto conto del fatto che più di una opportunità che c'era stata fornita non è stata dovutamente sfruttata a causa dell'ormai cronica incapacità di spesa, di cui lo Stato italiano mena un penoso vanto. Tuttavia l'interpellanza mira ad evidenziare gli squilibri che, nell'ambito della politica agraria comune, si sono via via determinati nel corso del tempo; squilibri soprattutto tra politica di mercato, politica di strutture e, all'interno della politica di mercato, squilibri determinati dai maggiori vantaggi di cui hanno beneficiato le agricolture continentali a fronte di quelli di cui hanno beneficiato le agricolture mediterranee.

Si è tenuto altresì conto del documento licenziato dalla Commissione, definito come testamento Gundelach, quanto alla riaffermazione dei principi che regolano la politica agraria comune (unità di mercato, solidarietà finanziaria, preferenza comunitaria), aggiungendo il principio della corresponsabilità finanziaria dei produttori limitatamente alle produzioni strutturalmente eccedenti.

Si è voluto affermare inoltre il convincimento che molte delle difficoltà presenti discendono dalla disattenzione posta verso questi principi. Una vera solidarietà finanziaria avrebbe dovuto sostenere adeguatamente anche le produzioni mediterranee. L'applicazione del principio della preferenza comunitaria, se esteso ai prodotti del Mez-

zogiorno, avrebbe dovuto consentire a questi spazi di mercato assai maggiori.

Si è infine sostanzialmente introdotto il discorso della non riduzione della spesa attinente alla politica agraria comune, nel convincimento che la politica agricola è l'unica politica comune nell'ambito europeo, spesso sostitutiva degli interventi degli Stati membri, con conseguente sgravio dei loro bilanci. E se altre politiche, oltre quella agricola, dovessero essere portate avanti, altre risorse dovrebbero essere mobilitate.

Nel chiedere quindi al Governo di rendersi promotore di modifiche alla politica agraria comune, si vuole riaffermare il concetto che la riduzione della responsabilità finanziaria della sezione garanzia, conseguente all'applicazione del principio della corresponsabilità finanziaria dei produttori, limitatamente alle produzioni strutturalmente eccedentarie, deriva da uno dei principali obiettivi fissati nell'articolo 3 del trattato di Roma, cioè la difesa dei redditi agricoli e non già di ingiustificate rendite di posizione fino ad oggi garantite dall'illimitato sostegno comunitario a certi settori che, non producendo più direttamente per un mercato, hanno avuto solo l'obbligo del conferimento dei prodotti per ottenere garanzie di prezzo.

Si invita altresì il Governo a tener conto, nelle modifiche che chiederà, sia di un nuovo orientamento delle posizioni, alla luce dei bisogni mondiali e non solo comunitari, sia di uno sviluppo delle esportazioni, mettendo in atto a tal fine tutta un insieme di dispositivi necessari, come la creazione di *stocks* regolatori, l'instaurazione di politiche creditizie *ad hoc* nonché la possibilità di negoziare accordi commerciali pluriennali.

Si suggerisce ancora di devolvere le risorse finanziarie risparmiate nella politica di mercato alla politica delle strutture, con ciò facendo un atto di fede nella capacità di spesa del nostro paese, tenendo presenti le passate, fallimentari esperienze degli anni '70.

Si ricorda infine che, per rendere realmente incisiva la politica agricola comune, specie nel tentativo di risanare bilanci agroalimentari squilibrati come i nostri, è indispensabile porre mano all'applicazione coordinata di tutto l'arsenale della politica agraria comune, comprese quindi le politiche sociali, re-

gionali, di integrazione di redditi, oltre a quelle ormai tradizionali di prezzi e strutture.

Con questa raccomandazione, signor Ministro, le auguriamo che dalla prossima discussione a Bruxelles sulla politica agraria possano effettivamente, nell'ambito della stessa, scaturire quei benefici alla politica agraria italiana e meridionale di cui il mondo agricolo e il paese hanno tanto bisogno.

D A L F A L C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D A L F A L C O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, dobbiamo prendere atto di una amara, anche se realistica, constatazione: l'Europa verde e la politica agricola comune, mentre si confermano come le più avanzate fra tutte le politiche comunitarie, purtroppo sono anche le più contrastate e difficili. Rispetto al bilancio globale della Comunità, l'Europa verde assorbe il 75 per cento degli stanziamenti; ma, proprio attorno a questo 75 per cento, si accendono i più duri e serrati contrasti.

Non è solo una questione di prezzi; è, anche e soprattutto, una questione di sovvenzioni, di eccedenze da smaltire, di importi compensativi positivi da eliminare, se si vuole tornare alla genuina e originaria unicità dei prezzi comunitari. In altri termini, la questione è sapere se il Sud, cioè le agricolture mediterranee, compresa quella italiana, debbono continuare a pagare il conto delle più ricche e robuste agricolture del Nord Europa e delle loro formidabili eccedenze di burro, di latte, di bietole, eccetera; oppure se è giunto il momento, data anche la stretta inflazionistica nella quale ci dibattiamo, di puntare i piedi e di chiedere, facendo diretto appello alla solidarietà comunitaria, il riequilibrio della politica agricola comune attraverso la eliminazione o, quanto meno, una tangibile correzione degli scompensi sempre più pesanti e dannosi per l'agricoltura e per l'imprenditoria italiana.

I senatori democristiani che hanno firmato l'interpellanza chiedono — e lo hanno già detto anche nel corso del dibattito in

Commissione agricoltura — che al prossimo vertice europeo, quello che si terrà a cominciare da lunedì 23 prossimo, la questione agricola e il problema del riequilibrio e del riaggiustamento dei rapporti tra il nord e il sud agricolo dell'Europa vengano assunti e fatti propri dal Governo italiano nella sua collegialità, cioè direttamente dal Presidente del Consiglio, proprio per la incidenza e per la rilevanza politiche che lo squilibrio progressivo fra costi e prezzi in agricoltura sta avendo tra i lavoratori e gli imprenditori italiani. Chiedendo tale diretta assunzione di iniziativa politica da parte del Presidente del Consiglio, i senatori della Democrazia cristiana intendono rafforzare e coadiuvare l'impegno, intelligente e generoso, del ministro dell'agricoltura, senatore Bartolomei, al quale essi rivolgono anche in questo particolare momento il loro augurio e tutta intera la loro solidarietà. Le proposte formulate dalla Commissione esecutiva per la campagna 1981-1982 tendono ad anticipare, e questo è uno dei punti più deboli e criticabili, l'adozione di taluni orientamenti esposti ed illustrati nel noto documento del compianto commissario Gundelach riguardante « Riflessioni sulla politica agricola comunitaria ». In particolare, tali proposte tendono ad anticipare il principio di corresponsabilità finanziaria generalizzata per i produttori agricoli.

La nostra posizione in proposito è netta e non equivoca. Noi riteniamo tale proposta iniqua e penalizzante, sia perchè destinata a cristallizzare gli squilibri esistenti e, quindi, ad allargare il distacco fra i privilegi delle agricolture del nord e le oggettive difficoltà delle agricolture del sud, sia perchè, colpendo indiscriminatamente tutti i produttori, colpirebbe tanto le produzioni non eccedentarie quanto quelle eccedentarie. Per cui proprio in questa « ammucchiata » sta non solo la grossolanità ma anche lo spirito punitivo della proposta.

Ma c'è di più. La proposta di introduzione della corresponsabilità finanziaria generalizzata, quasi uno stralcio rispetto ad un pacchetto di provvedimenti e di misure che devono, invece, rientrare nella revisione più generale della politica agricola comune, va respinta proprio perchè in nessun modo essa

può prescindere da alcune importanti decisioni politiche come, per esempio, l'adesione alla Comunità della Spagna e del Portogallo, il rinnovo degli accordi commerciali con i paesi del Mediterraneo, per non dire del "pacchetto Mediterraneo" nel suo insieme.

In altri termini, la corresponsabilità finanziaria generalizzata deve quanto meno essere incanalata nel suo alveo logico e naturale, rappresentato da un insieme di misure e di interventi destinati a riequilibrare l'attuale, stridente contrasto fra agricolture nord-continentali e agricolture mediterraneo-europee.

Per quanto riguarda le proposte della Commissione circa i prezzi per la campagna di commercializzazione 1981-1982, diciamo subito che il livello proposto è assolutamente inaccettabile. Si parla di un 7-8-9 per cento in più rispetto allo scorso anno. Tale livello non solo non copre l'attuale divario, lasciando scoperto un buco pari almeno a un dieci per cento, ma con l'accoppiata eventuale della corresponsabilità finanziaria generalizzata e senza l'integrazione di misure compensative quali, ad esempio, premi per la commercializzazione, difesa concreta della tariffa esterna comune, controllo e una più attenta valutazione delle conseguenze comportate dai troppo facili ricorsi alle preferenze generalizzate, sarebbe un vero e proprio colpo alla nuca vibrato contro la grande maggioranza delle aziende agricole italiane, soprattutto delle più piccole.

La nostra proposta, invece, per quanto riguarda i prezzi agricoli comuni per la campagna 1981-82, tende a collegare tale aumento con i tassi medi di inflazione all'interno della Comunità e rispetto alla Comunità nel suo insieme, dal momento che i prodotti italiani devono e dovranno essere commercializzati all'interno di tutto il mercato comunitario. Abbiamo detto e ripetiamo ancora una volta che non è solo una questione di prezzi; ma è altrettanto vero che i prezzi sono e rimangono la struttura portante, cioè la struttura più immediata e diretta di qualsiasi economia basata sul mercato, come è appunto la CEE.

Nella nostra interpellanza, una volta respinta la corresponsabilità finanziaria gene-

ralizzata e ritenuto totalmente inadeguato l'aumento dei prezzi agricoli comuni proposto dalla Commissione esecutiva, invitiamo il Governo a porre nel breve termine, cioè a cominciare dalla trattativa che si aprirà lunedì 23 prossimo a Maastricht, le seguenti, specifiche richieste riguardanti alcuni settori produttivi, già pesantemente in crisi: esenzione dal pagamento del prelievo lineare sulle maggiori quantità prodotte, delle produzioni lattiero-casearie; mantenimento del premio per i vitelli; sapere quale destino è stato riservato al "pacchetto Mediterraneo", specie per quanto riguarda il potenziamento degli allevamenti bovini e ovino-caprini italiani, oppure se tale pacchetto è ormai passato agli atti degli archivi comunitari; aggiornamento e verifica del piano agrumicolo, con particolare riferimento alle direttive socio-strutturali della Comunità e alla loro difficile, se non impossibile, applicazione nel Mezzogiorno, tenuto ben fermo il potere di indirizzo e di coordinamento che il Ministero può e deve esercitare nei confronti delle regioni; esclusione del limite di quantità per la concessione del premio di trasformazione industriale del pomodoro e per l'integrazione del prezzo per l'olio d'oliva rendendo, però, contemporaneamente sempre più rigorosi e severi i controlli collegati; infine, revisione delle quote A e B del regolamento vigente per lo zucchero, anche per eliminare la sconcertante e bizzarra condizione in cui è venuta a trovarsi l'Italia la quale è nello stesso tempo importatrice di zucchero dai nostri *partners* europei ed esportatrice di una parte della propria produzione.

Vorrei ricordare un ghitto e gustosissimo libro pubblicato in Francia, a proposito di stranezze e di marchingegni della politica verde, intitolato appunto « L'imbroglione della politica agricola comune ».

Nel corso di numerosi interventi avvenuti soprattutto negli ultimi tempi, non sono mancate considerazioni, critiche e preoccupate, sullo stato di salute attuale della politica agricola comune e sulle proposte della Commissione esecutiva. Non vorremmo che tali considerazioni potessero dare adito a false interpretazioni almeno per quanto riguarda le scelte europeistiche e comunita-

rie, alle quali i senatori della Democrazia cristiana intendono far riferimento come a un punto fermo e non rinunciabile.

La politica agricola comune e l'Europa verde sono state e sono, prima ancora della elezione a suffragio diretto e universale del Parlamento europeo, un motore e una struttura portante dell'integrazione europea nel suo insieme. Con i suoi alti e bassi, con le sue maratone — auguriamo al ministro Bartolomei di non fare maratone eccessive, anche per ragioni di salute — con le sue tensioni, con gli scontri che si sono avuti, ma anche con le grandi occasioni di progresso e di emancipazione per il mondo agricolo nel suo insieme, dobbiamo dire che l'Europa verde è stata una protagonista primaria nel lungo e difficile cammino verso l'unità del Continente. Chi tentasse di rinnegare questa realtà o di disconoscere questo dato politico fondamentale commetterebbe un'offesa alla verità storica, prima ancora che alla verità economica e sociale del nostro paese.

Se, oggi, di fronte alle difficoltà rese più crude e drammatiche dalla stretta inflazionistica, dobbiamo constatare che l'integrazione delle diverse agricolture europee è avvenuta in maniera squilibrata, se, oggi, dobbiamo constatare che i privilegi dei contadini e degli agricoltori più progrediti e modernizzati non sono stati ridimensionati a vantaggio di quelli meno fortunati ed avanzati, tutto ciò non è e non può essere motivo di rimpianto o di rifiuto per le scelte compiute a favore dell'Europa, ma, al contrario, deve diventare un incitamento ed un impegno ad essere ancora più europei e più comunitari, quasi un invito ad utilizzare ancora meglio tutte le occasioni, tutte le *chances*, tutte le opportunità che ci vengono dall'essere europei.

D'altra parte, cari colleghi — e lo sappiamo tutti molto bene — per noi, al di fuori dell'Europa, non c'è che la via del sottosviluppo e del terzo mondo! (*Applausi dal centro*).

F I N E S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I N E S S I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nell'il-

lustrare l'interpellanza presentata dal Gruppo socialista, si corre sicuramente il rischio di sovrapporsi a quanto hanno detto altri colleghi argomentando le loro rispettive interpellanze. Mi limiterò quindi a sottolineare i punti fondamentali che noi pensiamo debbano essere affrontati con determinazione da parte del Governo per impedire al nostro paese di subire gravi conseguenze economiche e sociali e per consentire una revisione — lo affermiamo con molta convinzione — della politica agricola comunitaria perchè se si dovesse continuare così sarebbe inevitabile che ad ogni maratona, ad ogni manfrina sui prezzi, la condizione italiana si mostri sempre più squilibrata rispetto alle altre economie agricole dell'Europa continentale ed anche con difficoltà crescenti per l'Italia nel rapporto con le stesse economie agricole dell'area meridionale.

Nessuno di noi può sorprendersi delle difficoltà che ci sono dinanzi, a fronte delle proposte della Commissione CEE per i prezzi 1981-1982. Potremmo dire che è la conseguenza che deriva in modo lineare da una impostazione che è stata data al momento in cui si è scelta questa linea di politica dei prezzi, completamente distaccata da una politica di riordino strutturale. Del resto in questi ultimi anni si è spesso sottolineato che a non porre mano alle strutture della nostra agricoltura l'Italia si sarebbe trovata ai vari appuntamenti, anche a quello per la determinazione dei prezzi, in una condizione estremamente svantaggiata.

Sono passati ormai diversi lustri e si è continuato su questa strada, tentando cioè di cogliere nello stretto ambito della politica dei prezzi quanto possibile e praticamente tentando di determinare poi nella agricoltura del nostro paese condizioni tali da far sopportare i limiti delle decisioni comunitarie. Credo che ormai siamo tutti convinti che questa impostazione deve essere cambiata; credo che non possiamo ritornare ogni anno alle prese con la vertenza Europa nei termini in cui puntualmente, nel corso di questi anni, ci siamo venuti a trovare.

Credo che abbiano molta ragione le associazioni dei produttori e dei coltivatori del

nostro paese: sono più che fondate le preoccupazioni dei contadini, dei lavoratori della terra, degli imprenditori agricoli nel loro complesso di fronte a proposte che, se venissero così determinate, ci farebbero trovare penalizzati dalla perdita secca di una metà rispetto a quello che avrebbero altre economie agricole della Comunità.

Se questa previsione di prezzi in aumento, come qui è stato ricordato, per un 10 per cento circa dovesse affermarsi e diventare decisione, non ho certamente anch'io bisogno di rammentarne le conseguenze, in un paese dove si registra un tasso di inflazione del 20 per cento e dove si riparerrebbe appena alla metà del danno che già subiamo.

D'altra parte credo che sia giusto sollevare con forza il problema del sempre più marcato divario tra le economie agricole più forti e quelle più deboli. Soprattutto vanno rilevate le maggiori difficoltà che gravano sulle economie agricole più svantaggiate, al cui interno si manifestano anche situazioni diverse, sottostando ai trattati e alle direttive comunitarie. Basti pensare che il nostro paese, se potesse comprare, per esempio, dai paesi terzi, risparmierebbe 1.000 miliardi rispetto a quanto spende dovendo acquistare nell'area della Comunità.

Orbene, a fronte di questa condizione, sono convinto che potrebbero prendere piede anche alcune voci che sono circolate nel recente colloquio tenuto a Verona sull'area mediterranea, ad esempio su quanto potrà essere sopportabile, nei paesi che sono in una condizione nettamente svantaggiata, la permanenza nell'ambito di questa combinazione di tipo comunitario. Credo che dobbiamo prestare attenzione, se vogliamo continuare ad essere europeisti convinti, a questi segnali, che, manifestando il disagio nel quale si trovano le economie più svantaggiate, finiscono per rimettere in discussione una istituzione che ha un valore politico di grande portata: l'unità dell'Europa.

Credo che si debba onestamente ripensare a una revisione della politica agricola comunitaria senza assegnare soltanto alla politica dei 9, 10 o 12, con l'entrata del Portogallo e della Spagna, nel comparto agricolo, il fattore preminente su cui costruire proprio la

unità politica dell'Europa, allargandola invece ad altri settori, cominciando a negoziare sulle economie generali dei vari paesi per metterle a confronto tra di loro, tentando anche di contemperare le diversità di un settore rispetto a quanto potrebbe venire compensato in un altro settore. Così si potrà avere una visione di insieme soprattutto per tentare di sottrarre alla logica dei mercanti, che tentano di farlo naufragare, questo importante fatto rappresentato dall'unità sul piano economico, se vogliamo che essa diventi unità di fatto anche sul piano politico.

Questo sarà il compito del Governo nel suo insieme ed io sono d'accordo con quanto detto dai senatori Dal Falco e Di Marino, per l'apporto che giudico apprezzabile e costruttivo dei loro interventi. Avviandomi alla conclusione, ritengo che la nostra diplomazia, oltre all'impegno diretto del Ministro dell'agricoltura, che sta dimostrando proprio in questi giorni lungimiranza e stretti legami con gli interessi reali del nostro paese — e di questo gli do atto senza difficoltà — deve tentare di far cadere l'impressione che si adoperi in una visione di tipo provincialistico rispetto al respiro che sappiamo hanno le diplomazie degli altri paesi.

Se non altro per questa ragione è importante impegnare il Governo nel suo insieme a resistere nel portare avanti questa battaglia perchè la nostra economia non sia mortificata più di quanto non lo sia stata fino ad ora.

Voglio elencare ora i punti sui cui abbiamo focalizzato la nostra posizione: primo, consentire che un'adeguata politica dei prezzi, integrata da strumenti collaterali da individuare, tenendo conto della nostra situazione monetaria, senza determinare rendite gratuite ai paesi con tassi « freddi » di inflazione monetaria, tuteli i produttori agricoli italiani costretti a sopportare costi comparativamente superiori a quelli medi comunitari; secondo, garantire lo sviluppo delle produzioni di cui l'Italia è deficitaria evitando le ingiustificate penalizzazioni che deriverebbero dalla inaccettabile applicazione del principio della corresponsabilità generalizzata; terzo, rilanciare, attraverso

una rinnovata politica delle strutture, una revisione dei regolamenti mediterranei e lo sviluppo delle aree svantaggiate del nostro Mezzogiorno nel quadro di una più equilibrata politica agricola comune atta a favorire una reale convergenza economica, sociale e politica tra gli Stati membri della Comunità; quarto, promuovere con il superamento dell'attuale crisi della CEE una nuova, positiva fase del processo di integrazione europea nel contesto di un nuovo rapporto con i paesi terzi.

Questi sono i punti che abbiamo ritenuto di dover sottolineare. Pensiamo di poter ulteriormente confidare nella sensibilità dimostrata dal ministro Bartolomei — e conoscendolo non ero in dubbio — perchè si ottenga finalmente (concorda con me il sottosegretario Fabbri) che la Comunità europea possa davvero abbassare i ponti levatoi e che il nostro paese cessi di considerarsi aggrappato alla Comunità, ma possa considerarsi invece *partner* a pieno titolo e ottenere il rispetto che merita.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni.

B A R T O L O M E I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di tutto devo ringraziare gli intervenuti in questo dibattito, i senatori Di Marino, Pistolese, Mineo, Dal Falco e Finessi, anche per le espressioni personali di solidarietà che mi hanno voluto rivolgere. Questo evidentemente aumenta l'impegno e la responsabilità in una situazione non certo facile.

Il mio intervento si limiterà, stamane, alla vicenda più immediata, a quella della trattativa sui prezzi che inizierà nella parte finale il 30 prossimo. Rimanderò ad altro momento una riflessione più generale sulla politica comunitaria che forse sarà utile fare anche nella prospettiva di una possibile discussione della politica agricola comune.

Desidero innanzitutto ringraziare il Senato per l'interesse verso i problemi che stiamo dibattendo, interesse manifestato con una sensibilità che è anche consapevo-

lezza della interdipendenza che esiste tra gli obiettivi dell'agricoltura nazionale e le scelte comunitarie. Se infatti qualcuna delle ipotesi restrittive sostenute da questo o quel *partner* andasse in porto, probabilmente l'Italia dovrebbe produrre uno sforzo finanziario notevole non tanto per razionalizzare e sviluppare la produzione agricola quanto per evitare che i risultati finora conseguiti e le posizioni raggiunte siano compromessi, poichè l'alternativa ad una situazione di questo genere sarebbe l'aumento del *deficit* alimentare e fenomeni di restringimento della base produttiva con conseguenze facilmente immaginabili sul piano economico, occupazionale e sociale.

Con questo nessuno disconosce i risultati fin qui conseguiti a livello comunitario sul piano della tutela dei prezzi, della garanzia dell'approvvigionamento, dello sviluppo e della razionalizzazione dei processi agricoli. Nondimeno — e la stessa Commissione lo ammette nei vari documenti ufficiali — gli squilibri territoriali e settoriali si sono approfonditi. Non citerò nè le riflessioni sulla condizione della politica agricola comunitaria fatte dal compianto signor Gundelach, nè quel rapporto uscito in dicembre dalle mani di alcuni esperti indipendenti su disposizione del commissario Giolitti sui risultati della politica regionale. Noterò semplicemente che dalle procedure di adozione del bilancio 1981 è emerso chiaramente che lo sviluppo della Comunità sembra avere raggiunto un punto morto. Il nodo centrale intorno al quale sembra avvitarci tutta la vicenda comunitaria è il limite delle risorse di bilancio che non consente significativi movimenti alla spesa agricola nè tanto meno quell'allargamento delle politiche comuni che il Parlamento europeo richiede con insistenza. Potremmo dire che siamo in una sorta di posizione di stallo che sembra privare di una prospettiva dinamica la stessa trattativa sui prezzi agricoli.

Vorrei quindi osservare che senza un rafforzamento del bilancio comunitario non è pensabile avanzare sulla strada della integrazione economica e monetaria. Sappiamo bene che esistono problemi di migliore utilizzazione delle risorse, problemi di ecce-

denze che nel tipo di organizzazione attuale possono produrre sprechi ed abusi. Ma la pretesa di risolvere questi problemi con una manovra di carattere puramente finanziario nei limiti del bilancio è speciosa; non solo, ma noi la riteniamo contraddittoria con lo spirito stesso della solidarietà europea. È speciosa perchè l'1 per cento non è un dogma e il discorso sul bilancio è molto più complesso dello *slogan* di chi dice che il contribuente europeo non è disposto a pagare. Il contribuente europeo non ha pagato finora per la politica agricola comunitaria molto di più di quanto non avrebbe pagato se non ci fosse stata la Comunità, senza peraltro averne i vantaggi.

Ho detto che quella pretesa è in contrasto con lo spirito della solidarietà europea, perchè i fondatori della politica agricola comune, stabilita l'uguaglianza dei prezzi in un mercato unico, si preoccuparono dei contraccolpi che ciò avrebbe potuto provocare nelle aree meno fornite di risorse. Si fecero carico degli squilibri settoriali che si sarebbero potuti creare, delle fluttuazioni che periodicamente investono lo sviluppo, creando incertezza nel mondo produttivo ed escogitarono apposite salvaguardie per attenuare le possibili conseguenze negative delle decisioni comuni. Queste salvaguardie sono, tra le altre, la preferenza comunitaria e la solidarietà finanziaria da giocare congiuntamente, perchè quando uno dei due fattori viene escluso o solo attenuato l'equilibrio complessivo si rompe e provoca distorsioni e squilibri interni e internazionali. Dico « interni e internazionali » in quanto la preferenza, tolta alla sua funzione di riequilibrio territoriale, diventa strumento di privilegio dei paesi esportatori a danno di quelli importatori e fattore di squilibrio tra il mercato comunitario e quello mondiale con conseguenze facilmente ipotizzabili.

Sottovalutare tali dati per difendere questo bilancio fa nascere il dubbio che, più che puntare al processo di integrazione, ci si contenti del consolidamento statico delle posizioni conseguite finora dai singoli *partners*.

L'aumento del bilancio non comporta necessariamente un aumento della spesa pub-

blica complessiva, trattandosi di un trasferimento dagli Stati nazionali a livello comunitario, che potrebbe risolversi in una maggiore efficienza data dalle crescenti economie di scala. Inoltre, il rafforzamento del bilancio comunitario è un mezzo per risolvere il problema dei costi e dei benefici tra i diversi paesi membri, come peraltro sottolinea il caso inglese. Infatti si potrebbe risolvere questo squilibrio non tanto riducendo la spesa agricola, quanto, per esempio, allargando l'area degli interventi in altri campi, da quello energetico a quello regionale, da quello sociale a quello industriale.

È evidente che fuori di questo contesto il pericolo latente è quello dell'inversione di tendenza. E una involuzione del genere comincia dalle tentazioni difensive della rinzionalizzazione dei prezzi, delle azioni nazionali di sostegno, come ha fatto la Francia quando soprattutto si è attenuata la speranza della prospettiva.

È necessario dare pertanto un colpo di remo, che rimetta le vicende comunitarie nella giusta direzione.

Ed è da questo insieme di esigenze che parte la necessità di una revisione della politica agricola comune e la trasforma in un fatto politico rilevante, che va oltre la dimensione stessa che la Commissione si è proposta. Perciò essa ha bisogno del supporto di una volontà politica che i singoli paesi membri devono trovare il modo di esprimere. Fuori di qui non vedo altra strada. La volontà politica deve trovare il modo di esprimersi partendo da alcune consapevolezza. La prima è che la creazione del mercato comune agricolo ha garantito l'autoapprovvigionamento e ha consentito uno sviluppo più equilibrato non solo dell'agricoltura, ma dell'intera economia europea, spingendo il settore nei circuiti della modernizzazione, attraverso un confronto a volte difficile ma sempre stimolante ed utile. La seconda è che i problemi agricoli non sono solo quelli macroeconomici, come si dice, e della bilancia alimentare, ma investono anche quello di una più corretta utilizzazione del territorio e quindi dell'uso delle sue potenzialità, in rapporto anche al riequilibrio regionale e settoriale dei redditi.

La terza consapevolezza riguarda il senso della sfida che può venire dal potere verde, cioè dalla grande agricoltura americana, al più grande mercato mondiale che è l'Europa.

La quarta infine riflette il problema delle deficienze alimentari prevedibili nel mondo e soprattutto le condizioni di sottotutrizione di una parte notevole dell'umanità.

È in questo quadro che si collocano i due nodi fondamentali rispetto ai quali oggi ci misuriamo: la formazione delle eccedenze, in particolare di quelle del settore lattiero-caseario, la sperequazione nella distribuzione tra i vari *partners* dei vantaggi della politica agricola comune.

Premesse queste considerazioni, le nostre riserve sulle proposte relative ai prezzi e alle misure connesse sono riassumibili in linea generale in quattro punti. In primo luogo non è pensabile adeguare la politica agricola al bilancio, considerato che il bilancio è un mezzo per sostenere gli obiettivi della politica agricola. L'aumento dei prezzi proposto peraltro non recupera quella erosione del reddito agricolo che si è prodotta nell'ultimo anno. E il problema non è solo di riconoscimento della funzione antinflazionistica svolta dal comparto agricolo in questo periodo, attraverso il contenimento dei prezzi all'origine mentre aumentava il costo dei fattori produttivi, ma è anche un problema di produttività perchè oltre un certo limite la riduzione del reddito incide sugli investimenti e produce la disaffezione e l'estensificazione delle colture. Naturalmente tali recuperi non sono possibili solo con l'aumento dei prezzi, ma sono possibili anche con misure integrative che possono essere di sostegno di alcune produzioni o di riduzione del costo dei fattori di produzione. Potremo pensare, per esempio, al differenziale del costo del denaro tra l'Italia e gli altri paesi europei. Potremo pensare ad azioni di importazione di prodotti particolari. Potremo pensare a interventi strutturali nel settore della commercializzazione e della esportazione. È un argomento sul quale dovremo anche tornare.

In secondo luogo «nessuna politica agricola è accettabile se non comporta la riduzione degli squilibri a livello regionale». Ho usato testualmente le parole di un rap-

porto inviato in dicembre dalla Commissione sull'impatto regionale della politica comunitaria.

Con queste premesse e sulla base di tali considerazioni, sarebbe stato ragionevole attendersi proposte da parte della Commissione nel senso di correggere i divari e gli squilibri esistenti; invece non ci pare che ciò sia previsto. Si ha anzi l'impressione che la Commissione nelle sue proposte si sia preoccupata di riassorbire alcuni passi che aveva fatto qualche anno addietro nei confronti dei prodotti meridionali della Comunità che normalmente sono inquadrati sotto la denominazione di produzioni e provvedimenti mediterranei. Tale sensazione appare giustificata se si esaminano le proposte relative al grano duro, all'olio di oliva, agli ortofrutticoli trasformati, al tabacco, tutti prodotti caratteristici appunto delle nostre regioni meridionali, di quelle regioni cioè che la Commissione, sempre nelle sue riflessioni sulla politica agricola comune, definisce « zone svantaggiate sotto il profilo economico o naturale e come tali da trattare in maniera conseguentemente differenziata ». Ma sostanzialmente questo trattamento, a causa dei limiti di bilancio, non sembra essere recepito nella proposta.

In terzo luogo vi è la necessità di ripristinare condizioni di partenza uguali per tutti, eliminando al più presto gli importi compensativi monetari che, nati come fatto congiunturale, si sono trasformati in veri e propri strumenti di privilegio e di protezione, distorsivi delle stesse ragioni di scambio.

Una quarta osservazione attiene alla totale assenza nella proposta della Commissione dell'esame delle situazioni più contingenti, legate ai differenti tassi di inflazione riscontrati nel corso del 1980, e della differente incidenza che da tali proposte deriva sull'agricoltura dei vari paesi della Comunità. Se la Commissione fosse stata coerente con le sue stesse riflessioni firmate dal signor Gundelach, avrebbe dovuto iniziare una azione di riequilibrio perchè la politica dei prezzi e dei mercati non può essere considerata estranea all'aumento delle disparità regionali, procedendo a ricercare una migliore salvaguardia dei prezzi a favore dei

prodotti delle zone più svantaggiate, attraverso l'attuazione di misure compensatrici perchè tra l'altro le regioni ad alto tasso di inflazione sono penalizzate comunque sotto il profilo finanziario per un doppio ordine di ragioni: da un lato contribuiscono relativamente di più al bilancio comunitario sotto forma di trattenute IVA proprio in conseguenza di un rapido aumento dei prezzi sui quali l'IVA è riscossa; dall'altro beneficiano in misura relativamente minore dei prezzi e degli aiuti comuni perchè la conversione degli importi viene fatta a un tasso rappresentativo che non sempre tiene conto del tasso di inflazione.

Lo sforzo da compiere pertanto deve essere orientato a comporre le azioni immediate con quelle di medio termine in un disegno operativo capace di restituire al settore agricolo la posizione che gli compete. È infatti nel superamento della logica dei due tempi che trova la sua sintesi l'apparente contraddizione tra politica dei prezzi e quella delle strutture, che devono essere due aspetti di un momento politico coerente.

La trattativa è appesantita inoltre da un altro fattore, cioè dalla proposta di introdurre forme di corresponsabilità sulla produzione. L'introduzione di questo principio è giustificata, si dice, dall'esigenza di sottoporre a controllo la formazione delle eccedenze, ma soprattutto dalla necessità di controllare l'andamento della spesa agricola per non superare i limiti imposti dall'attuale regime e quindi fornire nuove risorse al bilancio. Noi non neghiamo, in linea di principio, la corresponsabilità, soprattutto quando c'è una compartecipazione degli interessati, perchè se lo facessimo negheremmo quella stessa idea di programmazione della produzione alla quale invece riteniamo di doverci assestare sempre più in un collegamento tra la dimensione europea e le singole dimensioni nazionali. Non siamo però d'accordo soprattutto sui modi con cui questa corresponsabilità viene proposta e sul tipo di corresponsabilità finanziaria generalizzata.

Intanto rileviamo che noi di fatto assolviamo una corresponsabilità comunitaria, quando per l'acquisto dei nostri prodotti

paghiamo il costo del rispetto della preferenza comunitaria. Non è quindi giusto che paghiamo in aggiunta anche per eccedenze che noi non produciamo. Siamo poi contrari al sistema perchè di fatto, almeno nel tempo breve, non è capace di contenere le eccedenze, ma riducendo il reddito colpisce le imprese più piccole e spinge le più attrezzate ad aumentare la produzione per riassorbire i maggiori oneri. Non è la prima volta, peraltro, che la Comunità tenta una politica di controllo della spesa per i mercati agricoli.

Percorrendo infatti anche brevemente la storia, è da ricordare che il primo tentativo fu compiuto tra il 1962 e il 1964 quando si fissarono i livelli dei prezzi comuni. Vi fu allora il tentativo di tenere basso il prezzo dei cereali (grano duro e grano tenero). Il tentativo fallì per l'opposizione tedesca a far adottare un prezzo più basso di quello ricevuto in media dagli agricoltori della Repubblica federale.

Il secondo tentativo fu quello svolto tra il 1968 e il 1970 quando la Commissione propose un congelamento dei prezzi agricoli e come contropartita il varo della politica delle strutture. La situazione attuale differisce dalla precedente perchè il riadattamento della politica agricola comunitaria non è richiesto per riequilibrare la spesa settoriale o per un motivo interno a quella politica. La richiesta è stimolata da fattori esterni che si rifanno piuttosto ai limiti di bilancio che non ad una valutazione degli effetti sulla realtà agricola di tali limitazioni. Potremmo anche aggiungere: per riequilibrare la posizione di contribuente netto di alcuni paesi ed in modo particolare del Regno Unito.

Un altro fattore di preoccupazione nasce pertanto, in questa circostanza, dal dubbio che qualcuno immagini di realizzare una trattativa sui prezzi, accompagnata da alcuni emendamenti apparentemente solo funzionali alla situazione, come l'attuazione della corresponsabilità anche sui prodotti mediterranei o il rafforzamento di alcune preferenze, per poter vanificare o dilazionare poi una trattativa seria sulla revisione della politica agricola comune che noi, come dicevamo, riteniamo indispensabile per un rilancio effettivo dell'Europa e nella quale

riteniamo possano trovare giusto collocamento alcuni problemi ed alcune esigenze emerse anche in questo dibattito.

Il problema della revisione della politica agricola comunitaria è peraltro reso urgente ed indilazionabile dal sostanziale cambiamento del quadro tra il momento in cui essa prese l'avvio ed oggi. Basterebbe ricordare la stabilità relativa alla situazione monetaria, l'assenza di una preoccupazione inflazionistica; l'economia era infatti in ascesa secondo un modello di sviluppo che oggi è completamente scoppiato e sul quale dobbiamo sviluppare un'ampia ed approfondita riflessione.

D'altro canto, gli elementi fondamentali della situazione politico-agraria comune sono economici ed istituzionali: l'elemento economico per eccellenza è il prezzo garantito (esso influenza sia l'espansione dei settori produttivi sia l'incremento produttivo); di carattere istituzionale sono invece le garanzie illimitate concesse alla produzione e la concessione di restituzioni all'esportazione. I due elementi sommati insieme hanno determinato un equilibrio dell'integrazione delle diverse agricolture nella CEE.

L'introduzione del principio della corresponsabilità tende a mutare il sistema da quello a garanzia totale a quello a garanzia limitata, ma il problema non è il passaggio da una concezione ad un'altra, bensì come questo avviene, o meglio se avviene dopo un'opportuna e approfondita riflessione. In termini più generali, un certo modo di contenimento dei prezzi e di riduzione delle garanzie ha come effetto di riportare al centro dell'agricoltura europea le aziende con dimensioni medie più elevate e i territori con maggiori vantaggi, vuoi sul piano della localizzazione rispetto ai grandi mercati di consumo, vuoi su quello della trasformazione e commercializzazione delle diverse produzioni agricole: in altri termini, esso genererebbe vantaggi per l'agricoltura olandese, danese, parte di quella francese, tedesca, belga, eccetera e faciliterebbe le agricolture a più alto investimento di capitale rispetto a quelle contadine.

Nel 1962-64 il formarsi di una nuova coalizione tedesco-italiano-lussemburghese condusse a ricercare gli strumenti istituzionali

di controbilanciamento della liberalizzazione del commercio agricolo infracomunitario. Oggi la Repubblica federale può permettersi di fare il gesto di abbandonare il protezionismo agricolo perchè difesa dagli importi compensativi-monetari, dal quasi raggiunto equilibrio della sua bilancia alimentare e dalla stabilità della sua economia. Per l'Italia, per esempio, che nel settore del latte non produce per l'intervento, se al posto della tassazione della produzione addizionale si riducesse il prezzo d'intervento, l'effetto immediato non dovrebbe essere eccezionalmente importante; le preoccupazioni derivano, anche in questo caso, dagli effetti che la riduzione del prezzo può indurre sul commercio infracomunitario facendolo lievitare. A questa preoccupazione se ne aggiungono altre: la prima è quella che i prodotti lattiero-caseari non hanno che limitate opportunità di essere venduti sul mercato mondiale, che è piuttosto statico; la seconda è quella che in questo settore la componente sociale è molto elevata (in Italia preponderano gli allevamenti con meno di dieci capi); la terza si riassume nel fatto che l'allevamento è, nella maggior parte delle aziende, la fonte principale del reddito e dell'occupazione e che non esistono alternative significative di conversione produttiva proprio per la piccola dimensione delle imprese che sono volte principalmente a tale produzione.

Tirando le somme di queste osservazioni, se per gli altri prodotti, anche riducendo i prezzi, si possono trovare surrogati istituzionali alla funzione di freno allo scambio infracomunitario effettuato dal prezzo di intervento (ad esempio facilitando, con strumenti adeguati, le vendite sul mercato dei paesi terzi), ciò non sembra possibile nel settore lattiero-caseario. In quest'ultimo, le sole leve per sottoporre a controllo l'aumento degli scambi intracomunitari sono la tassazione dei prodotti (soia, manioca) importati per l'alimentazione animale e il divieto di nuovi investimenti in impianti di lavorazione e trasformazione. Se il primo dei due strumenti accennati può essere conveniente per l'Italia (la tassazione della soia potrebbe servire anche per aumentare nell'area medi-

terranea il consumo dell'olio di oliva), non altrettanto può dirsi per il secondo, in quanto interrompe il lungo e faticoso processo di razionalizzazione in atto nel settore e comunque sarebbe una mortificazione alla espansione naturale del settore stesso.

Per quanto riguarda il settore dello zucchero, ci stiamo battendo per assicurare le condizioni per fare in modo che la nostra bieticoltura possa mantenere i livelli che ha raggiunto, per poter sviluppare e migliorare quei risultati che già sono prevedibili. Notizie messe in giro non so a quale scopo, senatore Di Marino, non corrispondono al vero.

D I M A R I N O . Le ho lette sul « Corriere della Sera ».

B A R T O L O M E I, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io le dico che per noi non ha importanza la trattativa su questo o quel punto, quello che conta è il complesso delle possibilità che offre l'intera trattativa comunitaria nel settore dello zucchero in rapporto alle possibilità di sviluppo, non di sopravvivenza, del settore, soprattutto nelle zone centro-meridionali e tenendo conto del fatto che esso è l'unico comparto continentale dell'agricoltura italiana, rispetto all'intero quadro europeo, dove noi possiamo raggiungere facilmente l'autosufficienza.

Come abbiamo visto, i prodotti da sottoporre a controllo sono di tipo continentale (orzo, grano, latte, zucchero, carne bovina) e mediterraneo (vino, ortofruttili trasformati, olio di oliva, tabacco). L'Italia ha interesse per tutti questi prodotti. La stessa cosa non si verifica per nessun altro paese europeo, tranne la Grecia. Ma i prodotti mediterranei appena ricordati abbisognano anche di un approfondito riesame in vista delle nuove adesioni, cioè dell'allargamento della CEE a Spagna e Portogallo, in quanto bisogna prepararvisi attraverso una ristrutturazione produttiva — ecco il discorso sul piano agrumi — e con un riordinamento dell'intervento che non può ignorare gli accordi preferenziali in atto tra la Comunità europea e i paesi terzi, particolarmente quelli che si affacciano nel bacino del Mediterraneo. Adesso si tratta di accordi di natura

puramente commerciale, mentre, probabilmente, una Comunità integrata che voglia sviluppare una politica efficace secondo un progetto complessivo deve allargarsi ad interventi anche in altri settori, a cominciare dai trasferimenti di tecnologia per favorire il decollo di quei paesi, al fine della creazione di un mercato, e superare una concezione di sviluppo coloniale che un esame anche sommario della bilancia dei pagamenti di quei paesi ci fa notare, giacchè appare quasi completamente in perdita rispetto allo scambio con la Comunità.

Comunque non siamo disponibili ad accettare ulteriori limitazioni per i prodotti mediterranei, perchè non sono ancora eccedentari e perchè questo potrebbe prefigurare la politica da condurre per l'adesione della Spagna, secondo un'ottica di semplice allargamento del mercato e non come integrazione organica di quella realtà nella Comunità europea. Una logica del genere avrebbe il duplice effetto di creare uno spazio più ampio di smaltimento per le eccedenze continentali e di provocare invece disordinate eccedenze di prodotti mediterranei. Saremmo allora a quella fase di « guerra tra i poveri » che dalla riviera europea del Mediterraneo si allargherebbe a quella africana, con conseguenze politiche facilmente immaginabili.

Onorevoli colleghi, questo è il quadro della situazione, non facile ed estremamente complessa. Abbiamo la consapevolezza della difficoltà della trattativa e delle implicazioni che essa comporta in una situazione i cui margini sono molto ristretti e le coalizioni di interessi diversi molto forti, soprattutto quando i morsi della crisi riducono in tutti la propensione alla solidarietà. Mi piace pertanto poter concludere con la stessa convinzione espressa dal senatore Dal Falco, che mi pare sia stata al fondo di tutti gli interventi che ho udito questa mattina: il nostro avvenire è legato a quello dell'Europa, ma di un'Europa che sappia ritrovare la sua iniziativa. Anche per questo, la battaglia deve essere combattuta fino in fondo, consapevoli anche dei sacrifici che questo comporta. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni).*

M E Z Z A P E S A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M E Z Z A P E S A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, innanzitutto sento il dovere di esprimere al ministro senatore Bartolomei l'apprezzamento per l'ampia esposizione testè fattaci; soprattutto però devo esprimergli apprezzamento per l'opera che egli va svolgendo in favore della nostra agricoltura nel difficile contesto della politica comunitaria.

Dalla esposizione che ci ha fatto è risultato con chiarezza il quadro di difficoltà in cui si collocano le nostre esigenze, a formare il quale concorrono diversi elementi: posizioni nazionalistiche sempre dure a morire, valutazioni errate sulla produttività (intendendo produttività in termini politici comunitari) di certe spese e anche pregiudizi nei confronti della lealtà dell'Italia circa la volontà effettiva di inserirsi stabilmente nel contesto dell'Europa della CEE.

Bene ha fatto Bartolomei, qui e fuori di qui, a protestare contro chi ha messo e mette tuttora in dubbio questa nostra volontà, respingendo il maldestro tentativo di qualcuno di servirsi di qualche episodio di malcostume (del resto non è monopolio solo del nostro paese) per gettare discredito su tutta la nostra politica europeistica; così come bene ha fatto il ministro Bartolomei stamattina a richiamare l'esigenza di un recupero del supporto della volontà politica comunitaria.

Siccome noi vediamo proprio nei comportamenti concreti il parametro dell'europeismo, ecco che l'agricoltura viene ad essere un banco di prova essenziale di questa volontà, che si sostanzia anche — è stato detto — dell'intenzione di ridurre, se non proprio di eliminare, i divari regionali.

La politica agricola è quella che maggiormente rivela sperequazioni che accentuano gli squilibri territoriali: basti pensare alla diversità tra certi meccanismi di protezione dei prodotti; mentre per le produzioni lattiero-casearie, che interessano prevalentemente paesi dell'Europa continentale, ci so-

no dei meccanismi che scattano automaticamente (per esempio, per l'acquisto delle eccedenze), non è così per i prodotti ortofrutticoli che interessano noi, che interessano l'Europa meridionale, l'Italia e il Mezzogiorno d'Italia in particolare.

Non è certamente con i tagli indiscriminati alle spese, con i tagli di bilancio in misura uguale per tutti che si eliminano le lamentate sperequazioni: quando si taglia un tanto per cento, per esempio il 2 per cento, sia alla voce di sostegno dei prodotti lattiero-caseari, che assorbono il 43 per cento della spesa agricola della CEE e che costituiscono il settore più eccedentario, sia alla voce di sostegno del settore ortofrutticolo, che assorbe soltanto il 5 per cento e non è eccedentario, è evidente che si compie la massima delle ingiustizie.

Si dice: occorre austerità. Sì, ma essa non deve concretizzarsi in maniera da penalizzare i più poveri, perchè così si calpesteranno i principi stessi di un sano europeismo. Si dice che la politica comunitaria costa 17.000 miliardi l'anno, ma non si dice che, di questi, 3.000 miliardi servono per impegni presi con i paesi terzi. E non è sana politica europeistica tagliare gli aiuti al Mezzogiorno d'Italia, lesinando sull'olio, sul vino, sui prodotti ortofrutticoli, per andare poi a comprare il burro neozelandese o per importare con facilitazioni doganali enormi quantità di prodotti che sostituiscono i nostri cereali.

Dalle polemiche che in questi giorni si sono accese sull'argomento è emerso un dato che deve far riflettere: i redditi dei nostri agricoltori nel 1980 sono stati tagliati di oltre 2.000 miliardi. Guai se all'inflazione e ai disastri meteorologici si dovessero aggiungere anche l'incomprensione e il disimpegno della Comunità! Si rischierebbe di mettere in discussione i principi stessi della politica agricola comune e con essi l'identità stessa dell'edificio comunitario.

Abbiamo il dovere di ricordare (e il ministro Bartolomei lo va facendo in ogni sede) che grazie a certi principi e a certi comportamenti comunitari gli oltre 260 milioni di consumatori della Comunità hanno

fruito di approvvigionamenti alimentari a prezzi stabili, talvolta con qualche riduzione, in termini naturalmente monetari reali, e che essi hanno beneficiato di una diversità di prodotti mai sinora raggiunta sui nostri mercati e soprattutto di una sicurezza nei rifornimenti dei prodotti agricoli alimentari, di fronte a cui è valsa e vale la pena di mettere in atto lo sforzo comunitario organizzativo e di risorse che ha consentito questi risultati.

Senza dire che, se non mortificata, l'agricoltura comunitaria può dare un suo determinante contributo anche per la soluzione dei problemi della fame nel mondo. Ed è in questo quadro che si colloca l'argomento della seconda mia interrogazione, che, se non ha trovato proprio un esplicito riferimento del Ministro, però si pone naturalmente nel contesto di tutte le argomentazioni da lui fatte: la necessità, cioè, di approvare il regolamento comunitario relativo all'organizzazione comune dei mercati anche nel settore delle patate, l'unico dei grandi settori della produzione agricola che non è regolamentato in sede di mercato comune europeo. Provengo da una zona dove questo problema è particolarmente sentito e al ministro Bartolomei come ai suoi predecessori risulta certamente che l'organo tecnico della Comunità, la Commissione esecutiva, preparò alcuni anni fa una proposta di legge in tal senso. Non se ne è fatto niente per le divergenze sorte tra i paesi membri e ancora una volta è l'Italia ad essere maggiormente colpita mancando nel nostro paese strutture per una programmazione organica della produzione, strutture che sono presenti invece sotto forma pubblica o privata in Francia, in Germania e in Inghilterra, strutture che assicurano una efficace azione di programmazione e di intervento nel settore. D'altra parte, se, come purtroppo sta avvenendo, i produttori di patate, incoraggiati da altre produzioni maggiormente protette, dovessero orientarsi verso altre colture, avverrà che anche per questo prodotto la dipendenza nostra da altri paesi membri si farà sentire ancora più pesantemente, visto che quei paesi possono contare, come l'Olanda, su pro-

duzioni così elevate da consentire una notevole competitività.

M A L A G O D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A L A G O D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella sua interessante esposizione il Ministro non ha toccato l'argomento della prima nostra interrogazione, mentre ha trattato gli argomenti contenuti nella seconda sulla quale per noi replicherà il senatore Fassino. Vorrei dire che, siccome questa prima interrogazione è venuta a conoscenza del Ministro probabilmente poche ore prima o all'inizio di questa seduta, capisco che non abbia ancora avuto una risposta. Non vorrei che perciò decadesse perchè è di grande importanza, in quanto solleva un problema politico che vorrei comunque brevissimamente illustrare.

La nostra interrogazione incidentalmente non è rivolta neppure al Ministro dell'agricoltura, bensì al Presidente del Consiglio, al Ministro degli esteri e al Ministro per il coordinamento degli affari comunitari. Il fatto è che, a quanto risulta da una risposta data dopo cinque mesi e mezzo dal Ministero degli esteri ad una nostra interrogazione — era a risposta scritta e avrebbe dovuto avere risposta in 15 giorni — si dice che è vero che ci sono grandissimi arretrati di somme dovute dalla CEE a noi, che non riusciamo ad utilizzarle, che non si fanno i motivi interni per cui questo avviene, che esiste una triplice commissione, di ministri, di direttori generali e di esperti, che dall'autunno del 1978 sta investigando su questo problema. Però non si dice nulla sui risultati di questa ormai più che biennale investigazione. Queste sono cose molto gravi rispetto a tutto quello che il Ministro ci ha detto. Esse confermano la verità di quanto riferimmo qui in Senato già tempo fa, cioè che in una visita dell'allora presidente del Consiglio Andreotti al cancelliere Schmidt ad Amburgo, avendogli il Presidente del Consiglio presentato una lista di richieste, in gran parte per l'agricol-

tura, dell'ordine di 1.000 miliardi di lire, si sentì rispondere: cominciate a spendere gli 800 miliardi di cui potreste già disporre e poi parleremo di questi 1.000 miliardi. È vero che per affrontare il problema agricolo ci vuole un rilancio di volontà politica da parte della Comunità, ma non abbiamo titolo a domandare questo rilancio se non dimostriamo di avere a nostra volta una volontà politica. Un episodio come questo, che può sembrare incidentale, è la dimostrazione dell'inesistenza di tale volontà politica da parte dei successivi governi italiani in generale e in questo particolare problema, che è poi il problema del concorso della Comunità alle politiche regionali ed alle politiche della struttura agricola, quindi proprio i due settori su cui ci battiamo.

Come può un nostro Ministro in sede internazionale parlare con efficacia di queste cose quando ha — mi si scusi l'espressione familiare — questa grande coda di paglia che a quanto pare ammonta a poco meno di 1.500 miliardi? Con 1.500 miliardi potremmo mandare avanti le cose per un paio di anni molto bene; a prescindere da altre lacune su cui mi limito a dire una parola. È vero cioè che siamo danneggiati dal fatto che abbiamo una inflazione ad un livello doppio o triplo di quello degli altri paesi della Comunità, ma questo non per colpa loro: è per colpa nostra, Governo, Parlamento, forze sindacali, forze politiche; è colpa di tutti; certo, è colpa nostra, dell'Italia. E anche qui andare a chiedere dei ritocchi alzando la bandiera di combattimento delle strutture efficaci quando abbiamo di nuovo un'altra grande coda di paglia è, mi pare, alquanto difficile.

Ultima osservazione. Le cose che il Ministro ci ha detto, e su cui si intratterrà il mio collega ed amico senatore Fassino, sono estremamente interessanti, però un punto non ho colto — rileggerò con grande interesse le dichiarazioni del Ministro che mi paiono molto importanti — e cioè: andiamo a dare una grande battaglia o non la andiamo a dare? E se andiamo a dare una grande battaglia, portandosi dietro queste due code di paglia, quali prospettive abbiamo di successo? Fin dove vogliamo spin-

gere questa battaglia? Questo è un problema per il Ministro dell'agricoltura anche nella sua qualità di membro del Consiglio dei ministri, non solo di Ministro del settore. È chiaro che entra in gioco anche il problema dell'1 per cento dell'IVA, dell'aumento dei mezzi propri della Comunità. Abbiamo noi come Governo italiano, come Parlamento italiano una posizione su questo problema fondamentale? È chiaro che se diamo una grande battaglia non la diamo solo per quest'anno: la diamo in una prospettiva più lunga; in quella prospettiva più lunga la chiave di una soluzione è piuttosto in questo problema dell'1 per cento che non nelle varie cose tecniche per quanto queste siano molto importanti.

Quindi, signor Presidente, per quello che riguarda la nostra interrogazione non posso dire nè che sono soddisfatto, nè che sono insoddisfatto perchè il ministro Bartolomei non ne ha parlato; per quello che riguarda l'atteggiamento del Governo, devo dire che sono profondamente preoccupato e inquieto come parlamentare e come cittadino italiano; non è che sono insoddisfatto: sono profondamente inquieto. Comunque mi riservo di riproporre la nostra interrogazione in modo che essa riceva la risposta che deve ricevere.

P R E S I D E N T E . Questa, senatore Malagodi, è la via giusta.

F A S S I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A S S I N O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, nel prendere atto delle dichiarazioni del Ministro che, se non vado errato, per la prima volta risponde in proposito in Senato e riservandoci di approfondire il tutto attraverso una più attenta lettura, ci dichiariamo parzialmente soddisfatti. E diciamo subito che la nostra interrogazione, onorevole Ministro, era mossa dalla comune preoccupazione sulla posizione di questo fondamentale settore nella vita nazionale e nell'ambito comunitario.

Pur preoccupati tuttavia al pari degli altri di quello che sta succedendo in sede CEE, non ci sentiamo di associarci in pieno al generale coro di critiche, spesso demolitrici, che vengono rivolte alla politica agraria comunitaria. Probabilmente — e forse è questo l'appunto che potremmo muovere al Governo e forse ancora di più ad alcune organizzazioni professionali e a certe forze politiche — si tende a scaricare sulla politica agricola comune colpe e responsabilità che attingono, a nostro avviso, a una politica agraria interna talvolta — almeno nel passato — più assistenziale che non efficientistica, contro la quale ci siamo sempre battuti nei limiti delle nostre possibilità prevedendo che prima o poi alcuni nodi sarebbero venuti al pettine. Con ciò non vogliamo dire che la politica agricola comune sia esente da peccati. Essa è invecchiata dopo un ventennio di attività. Non rispecchia più molte realtà che sono maturate nel frattempo e soprattutto appare squilibrata a tutto danno delle produzioni più deboli che sono poi quelle produzioni mediterranee — vino, ortofrutti, olio d'oliva — peggio regolamentate in quanto sono state sempre privilegiate le produzioni cosiddette continentali, grano e latte in particolare. Rivedere tutto ciò non significa, però, rimettere in discussione il complesso meccanismo della politica agricola comunitaria o peggio, come sostiene qualcuno, rinegoziare la politica agraria comune. Si tratta invece di applicarla in maniera equilibrata a favore delle zone meno favorite e proprio per questo insistiamo anche sulle inadempienze, da parte italiana, in particolare per quanto riguarda la mancata attuazione di quel poco di politica strutturale che la politica agricola comunitaria prevede e della quale l'Italia spesso volutamente non è stata, almeno nel passato, capace di profittare.

Dobbiamo quindi evitare il pericolo di inutili e controproducenti crociate da vittoria mutilata e dobbiamo viceversa con serietà rivendicare certi nostri diritti, ma, al contempo, adempiere anche i nostri doveri, facendo il necessario distinguo tra produzioni che anche in Italia godono della situazione di favore garantita dalla CEE ai pro-

dotti alimentari e situazioni sfavorevoli, come sono quelle delle produzioni mediterranee, cui ho accennato, e della scarsa incidenza della politica delle strutture.

Indichiamo due esempi: il primo ha formato oggetto di una nostra recente interrogazione al Ministro dell'agricoltura, sulla mancata emanazione di un regolamento comunitario per quanto concerne le patate, prodotto essenziale della nostra ortofrutti-coltura, al quale ha fatto cenno molto più concretamente di me, prima, il collega Mezzapesa. Ricordiamo in proposito al Ministro come altrove sappiano difenderne la produzione: vedasi, ad esempio, l'Inghilterra, e mi riferisco proprio, nella specie, alle patate.

Il secondo è lo scandaloso atteggiamento di molti nostri *partners* in sede CEE, che mantengono in vita le famose accise che di fatto impediscono la libera circolazione del nostro vino nella CEE, per cui a molte regioni italiane (tra le quali la mia e mi scuso di questa citazione campanilistica) in modo particolare derivano per il vino danni veramente consistenti.

Tutte queste cose quindi si possono ottenere restando nella logica comunitaria, senza rinegoziazioni o modifiche stravolgenti della politica agricola comunitaria. Ed è su questa linea che noi dobbiamo batterci, in quanto riteniamo che sia sempre utile dare ai problemi agricoli nazionali una risposta europea.

In questa luce, nel riconfermare la nostra parziale soddisfazione per la risposta del Ministro, desideriamo tuttavia profittare dell'occasione per dare atto al Ministro stesso di aver tenuto conto — riteniamo che sia così — di quanto suggerito in alcune nostre interrogazioni, quando recentemente ai Georgofili di Firenze ha parlato di « spese di civiltà », per una concreta elevazione della qualità della vita nelle campagne che riveste un'importanza non solo sociale, bensì economica e, appunto per questo, anche europea.

D I M A R I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I M A R I N O . Signor Presidente, signor Ministro, a me pare che la sua risposta, il suo discorso dimostri una sostanziale, abbastanza ampia, convergenza con l'analisi che io ho avuto l'onore di fare e con il giudizio che il nostro partito dà, come altre parti politiche, sulla politica agricola comune generale e sui problemi che oggi si pongono.

È questa una forma, se pure non confessata, di autocritica da parte sua per quello che è stato il comportamento, l'atteggiamento in tutti questi anni dei nostri governi in sede comunitaria. È anche un riconoscimento della necessità, a differenza di quanto sostengono altri colleghi, di quello che noi sosteniamo e che sostengono i compagni socialisti (lo diceva ora il senatore Finessi), cioè di una rinegoziazione della politica agricola comune. Del resto, lo stesso ministro Bartolomei, quando sottolineava acutamente che in questi venti anni sono cambiate cose nel profondo, che tutto un modello di sviluppo, italiano ed europeo, si è modificato, anche radicalmente, e così un tipo di rapporti internazionali, con problematiche assai ampie, affermava in sostanza che è chiaro che non si possono affrontare (come dicevano altri colleghi) solo aspetti marginali, ma bisogna nel fondo discutere, rinegoziare e reimpostare una politica agricola comune che sia componente della costruzione di una nuova Europa. È chiaro che si tratta di una problematica da affrontare con ampiezza, in un confronto approfondito. In questo quadro ci sono le urgenze della trattativa in corso. Credo che anche qui vi sia un elemento di convergenza sulla necessità di respingere le proposte avanzate per il loro carattere lesivo degli interessi nazionali e contrastante con una visione effettivamente europeistica.

Vorrei dire qualcosa in merito a quanto diceva il senatore Malagodi. Certamente vi sono responsabilità di questo grande processo inflattivo in Italia. Il Governo è responsabile di non combattere efficacemente l'inflazione, ma l'attuazione di misure come quella proposta dalla CEE, per le ripercussioni sociali che comporterebbe (la riduzione degli occupati, la chiusura di aziende, eccetera), non rappresenterebbe certo un con-

tributo nella lotta contro l'inflazione, ma anzi aumenterebbe gli interventi assistenziali.

È necessaria quindi una grande fermezza. In questo senso, cari colleghi, non dobbiamo dire che comunque dobbiamo fare gli europeisti. Credo che l'Italia abbia dimostrato, anche con il nostro contributo, di essere il paese più conseguentemente europeista perchè in nessun altro paese dell'Europa vi è una così grande fiducia nel ruolo e nella funzione dell'Europa. Proprio per questo dobbiamo difendere l'Italia e l'Europa nello stesso tempo. In questo senso ribadiamo preoccupazioni e inquietudini perchè altre volte — lei non è responsabile di questo, signor Ministro — abbiamo agitato bandiere e siamo tornati dicendo che abbiamo portato a casa questo e quello, nascondendo però quanto ci era stato tolto o non ci era stato dato. Non si tratta di avere compensi sotto banco, si tratta di difendere fino in fondo le nostre esigenze. In questo senso ribadisco un concetto già espresso da me e ripreso dal senatore Dal Falco, cioè la necessità che l'azione del Ministro dell'agricoltura sia suffragata da un impegno globale del Governo e da un personale impegno del Presidente del Consiglio il quale non farebbe male a dire con forza che questa della politica agricola comunitaria è considerata una questione di interesse nazionale e non un fatto settoriale e limitato.

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, non credo che ci si debba dichiarare soddisfatti o insoddisfatti. Si è trattato di un dibattito aperto, senza una finalizzazione precisa, ma che ha fornito indicazioni al Ministro, prima che si avvii alla battaglia che deve condurre a Bruxelles.

Sono emersi da questo dibattito numerosi elementi di viva preoccupazione che intendiamo sottolineare. Ella, signor Ministro, naturalmente si è soffermato su una sola parte delle interpellanze e delle interrogazioni, sul-

la parte relativa alla politica dei prezzi perchè è il problema di maggiore immediatezza. Ha sottolineato però un punto della mia interpellanza, cioè l'esigenza che la politica delle strutture cammini di pari passo con la politica dei prezzi, ma si è riservato di parlarne in un secondo momento. Quindi io ritengo che tutto l'insieme delle richieste formulate nella mia interpellanza dovrà formare oggetto di un successivo dibattito al quale ella si è dichiarata disponibile e che noi tutti attendiamo con ansietà; anche dopo che sarà avvenuta questa ultima battaglia sui prezzi agricoli, per poter finalmente fare un esame più approfondito perchè, signor Ministro, tenga presente che abbiamo avuto la comunicazione di questo dibattito soltanto ieri e molti di noi non hanno avuto neanche il tempo di reperire elementi, dati, notizie che ognuno di noi ha, ma di cui non poteva disporre al momento della notizia di quest'interessante dibattito.

Dicevo quindi che questo dibattito ha posto problemi, perplessità ed anche molte speranze, a seguito del suo intervento. Non possiamo però non sottolineare le nostre vive preoccupazioni. Ella ci ha detto qualcosa che ci lascia veramente perplessi, cioè che siamo in una posizione di stallo, in una battuta d'arresto; bisogna rimettere in moto questo meccanismo, ed io credo che questa sia l'occasione buona per riequilibrare la situazione. Sono d'accordo — e vorrei sottolineare questo punto — sul fatto che il bilancio non è l'elemento decisivo. I nostri parlamentari europei hanno votato contro il bilancio a Bruxelles proprio per stimolare una migliore distribuzione delle risorse. Questo è il punto; bisogna ridistribuire le risorse della Comunità europea in maniera adeguata alle esigenze dei vari paesi.

Su questo punto mi riporto a quanto ha detto il senatore Malagodi. Qual è l'atteggiamento che terrà il Governo circa l'aumento delle risorse proprie, cioè la contribuzione dei vari Stati-membri alla Comunità europea? Il famoso 1 per cento dell'IVA: prima era una percentuale più bassa, forse dovremo sconfinare da questi limiti. Sarà opportuno o non sarà opportuno? Queste sono scelte politiche che il Governo deve compie-

re e consentirà a me, che faccio parte della opposizione, di stimolare la sua attenzione per quanto riguarda gli aspetti positivi, ma anche gli aspetti negativi di questo maggiore onere che ricadrebbe a carico dello Stato italiano, senza essere sicuri di avere delle contropartite. Infatti, proprio in tema di contropartite sottolineo anche quante voci sono ancora sospese, stanziare a nostro favore e non utilizzate. Colpa della burocrazia? Colpa dell'AIMA? Quante integrazioni ancora non sono pervenute agli interessati? Per colpa di chi? Noi paghiamo puntualmente la nostra quota di risorse proprie alla Comunità europea, ma non incassiamo con eguale diligenza gli aiuti che ci dovrebbero pervenire attraverso le varie forme di intervento.

Sottolineo soltanto, per concludere questo mio intervento, i punti che ritengo essenziali e che sottopongo alla sua attenzione. Urge una revisione generale della politica agricola comunitaria, nella maniera più assoluta, e su questo dovremo affrontare un dibattito più ampio; bisogna tutelare le zone più svantaggiate, bisogna trovare i modi ed i mezzi per giungere a questi risultati. Bisogna eliminare gli importi compensativi che purtroppo avvantaggiano i paesi più ricchi e danneggiano il nostro paese; bisogna battersi per il tasso rappresentativo della svalutazione. Questo è un altro punto su cui dovrà battersi purtroppo, onorevole Ministro, perchè rientra poi in quella media che porta all'effettività dell'aumento del prezzo agricolo.

Tra le due componenti, il prezzo che verrà determinato è la quota di rappresentatività della situazione monetaria. Bisogna opporsi alla corresponsabilità finanziaria, per le ragioni che ella stessa ha illustrato molto bene. Bisogna equilibrare — e questo è un altro punto che sottopongo alla sua attenzione — i due settori maggiormente controversi: il settore lattiero-caseario da un lato e il settore vitivinicolo dall'altro. Ricordo che hanno stanziato mille miliardi nel 1974, però oggi siamo scesi addirittura a 690 miliardi, contro una quota che aumenta sempre più per gli interventi a favore del settore lattiero-

caseario. Ho sottoposto queste brevi segnalazioni alla sua attenzione perchè possa utilizzarle per ottenere maggiori benefici a vantaggio dei nostri agricoltori. Le segnalo l'opportunità di evidenziare il disagio dell'agricoltura italiana che, pur volendo vivere nella CEE, nel quadro di una politica agricola comune, risente, per situazioni nostre (in tutti questi anni c'è stata una politica agricola sbagliata), di conseguenze negative. Pertanto non possiamo dire che è colpa dell'Europa, perchè si tratta di un fatto nostro, endemico della nostra agricoltura: la svalutazione che cresce, i costi che aumentano e così via. Anche se si tratta di problemi del nostro paese, li dobbiamo tuttavia inserire nella trattativa, come elementi necessari per riequilibrare il quadro generale dell'economia agricola europea.

D A L F A L C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D A L F A L C O . Signor Presidente, desidero brevemente ringraziare il Ministro per la sua esposizione così dettagliata e ricca di riferimenti e di dati. Vorrei aggiungere solamente due telegrafiche considerazioni: la prima è di natura politica. Mi pare che questo dibattito abbia registrato una larga, per non dire unanime, base parlamentare di sostegno, di solidarietà e di appoggio all'azione che il Governo e il Ministro dell'agricoltura dovranno svolgere nel corso dei prossimi vertici europei, in difesa degli interessi agricoli italiani.

La seconda osservazione riguarda una affermazione del collega senatore Fassino, che mi corre l'obbligo di riprendere. Almeno per quanto riguarda la DC, nessuno pensa che ci debba essere l'anno zero della politica agricola comune. Riteniamo invece — questa è la nostra posizione — che, di fronte alle crescenti difficoltà legate all'inflazione ed anche ad un processo di sviluppo produttivo ed economico che ha coinvolto l'agricoltura europea, siano necessari un riaggiustamento e una attenta riconsiderazione di alcune strutture di base, a cominciare da quei regola-

menti che sono propri della politica agricola comune nel suo insieme.

F I N E S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I N E S S I . Signor Presidente, onorevole Ministro, anch'io voglio associarmi a coloro che hanno voluto sottolineare, in replica, la convergenza che si è manifestata in Senato attorno alle indicazioni che il responsabile della nostra agricoltura ha sottolineato e che io accetto e condivido pienamente, rispondendo alle interpellanze e alle interrogazioni. La volontà che manifesta il Senato — come lei diceva nella notazione finale della sua risposta — deve confortarla a sostenere con rinnovato coraggio e con maggiore forza l'impegno dell'Italia a difesa degli interessi della propria agricoltura.

Prendo atto con soddisfazione della volontà da lei espressa, signor Ministro, di darci appuntamento per un dibattito più generale che investa il rapporto della nostra politica agraria con quella degli altri paesi della Comunità, tenuto conto della neopartecipazione della Grecia e della Spagna alla CEE. Credo che il Parlamento le offra una possibilità importante e sono sicuro che la utilizzerà. Mi

auguro che la volontà espressa dal Senato si faccia sentire anche sul Governo per stimolare la nostra diplomazia affinché il rapporto dell'Italia con la CEE possa essere recuperato soprattutto sotto il profilo politico, per fare in modo che esso sia il canale naturale dello sviluppo del negoziato e che le difficoltà che oggi incontriamo si possano superare nella prospettiva di una Europa che sia più giusta anche nei confronti del nostro paese.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni è così esaurito. Mi associo ai colleghi nel ringraziare il Ministro per la prontezza con la quale ha accolto l'invito del Senato a rispondere alle interpellanze e interrogazioni su questo argomento e mi compiaccio con tutti per la speditezza e la concretezza del dibattito stesso, con il rammarico che non tutti siano rimasti ad ascoltarlo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 12).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea